

*Alfio Messina*

# **Un colpo per rivivere**

Commedia in Tre Atti



**Personaggi**

Ermelinda	–	moglie di Paolo, <i>amante di Matteo</i>
Paolo	–	Marito di Ermelinda, <i>amico di Matteo</i>
Matteo	–	amico di Paolo, <i>amante di Ermelinda</i>
Simone	–	Figlio di Ermelinda e Paolo
Carlo	–	Anziano <i>vicino di casa</i>
Gabriel	–	Transessuale, <i>vicino di casa</i>
Filippa	–	Zia di Ermelinda

Nota per il regista.

In questa commedia sono presenti alcuni personaggi che possono facilmente prestarsi a interpretazioni più o meno farsesche e quindi cadere nel ridicolo. Questa non è l'idea dell'autore che nutre profondo rispetto per la diversità di idee, di opinioni e modi di vivere.

Coloro che non rispettano tale condizione, sono pregati di mettere in scena questo "lavoro" e si diffida chiunque rende ridicoli tali personaggi.

Le situazioni che si susseguono, a mio avviso, sono già permeate abbastanza di comicità a volte anche grottesca. Il tutto per rendere meno drammatico il contesto in cui si svolge la vicenda.

Grazie

## Atto Primo

Soogiorno di una famiglia di un buon livello economico.

Soggiorno. Porta a sinistra, in fondo una scala che sale al piano superiore; sotto la scala lateralmente una porta che conduce in cantina; sempre in fondo ma a destra la comune.

*All'apertura del sipario la scena si presenta vuota. Dalla destra entra Ermelinda in vestaglia, scomposta, con i capelli in disordine. La segue Matteo che si sistema la camicia nei pantaloni. Il pubblico deve avere la sensazione di cosa sia accaduto nella stanza di provenienza.*

### Scena I

#### Ermelinda e Matteo

Ermelinda – Matteo, mi dispiace. Non so cosa mi accade, ma non ci riesco. Credimi!

Matteo – Ho notato benissimo che non ci riesci...

Ermelinda – *(Avvicinandosi e accarezzandolo con dolcezza)* Scusami, io vorrei, ma è come se non funzionasse quell'interruttore necessario per farmi accendere.

Matteo – *(Prendendosi calorosamente le coccole)* Io non ti capisco. Quando siamo in macchina, all'aperto, quasi scoperti agli occhi degli altri, mi fai perdere i sensi. Mi rendi l'unico uomo sulla terra capace di sentire sensazioni celestiali. Mi spedisce nel mondo fantastico dell'amore sensuale... Qui, che abbiamo un letto comodo, tutto per noi, da utilizzare per tutte le posizioni più disparate che ci piacciono... non ci riesci!

Ermelinda – *(Si allontana)* Cosa ci posso fare!

Matteo – Già, qui non abbiamo lo sterzo, la leva del cambio, la leva del freno a mano...

Ermelinda – Non essere sarcastico. Qui è diverso! Ho la sensazione di commettere qualcosa di sbagliato.

Matteo – *(Guardandola con un sorriso ironico)* Sei fantastica! *(Si avvicina per abbracciarla. Ermelinda, però si scosta)* Che succede, non capisco.

Ermelinda – Senti Matteo, il nostro amore è qualcosa di meraviglioso, di straordinario. Con te provo sensazioni straordinarie che non avrei mai pensato potessi avere. Ma credimi, è così e basta!

Matteo – *(Afferrandola tra le braccia)* Linda, adesso siamo soli. Rilassati! Abbiamo tutto il tempo per abbandonare i nostri corpi all'attrazione naturale per provare nuove emozioni, nuovi giochetti che a te piacciono così tanto! Il tempo non ci manca e tuo marito non ritorna prima di domani. Dai su, proviamo di nuovo. Forse stringendoti a me un altro po', contattare la mia pelle con tua, le mie labbra...

Ermelinda – No! *(Si svincola)* Scusami, non me la sento. Non ti dispiacere, vedrai che ci rifaremo a modo nostro. Vado a farmi una doccia. Tu nel frattempo vedi di servirti qualcosa.

*Ermelinda si avvia nell'altra stanza. Matteo finisce di sistemarsi e poi si agira per la stanza.*

*Suonano alla porta. Dalla stanza accanto la voce di Ermelinda.*

Ermelinda – Matteo puoi aprire tu per favore?

Matteo – Vado io.

### Scena II

#### Matteo e Gábriel

*Egli esegue. Compare dalla comune Gábriel un omosessuale, dai classici modi effimeri, ma mai volgare.*

Gabriel – Buongiorno! Oh che emozione vederla, signor Mat!

Matteo – Matteo!

Gabriel – Chi è?

Matteo – Chi?

Gabriel – Matteo.

Matteo – Io sono!

Gabriel – Oh, che bella espressione! “Io sono! Io sono colui che fu, che è e che sarà!”

Matteo – Che fu, non so. Che è... chistu è mproblema, si pò capiri. Che sarà, cu sapi!

Gabriel – *(Dopo averlo guardato un attimo in silenzio, gli tocca la fronte con la mano)*  
Eppure febbre non ne ha. La fronte è fredda.

Matteo – Scusi, perché dovrei avere la febbre?

Gabriel – Parla in modo così strano.

Matteo – Io ho risposto alle sue parole: “io sono quello che fu, che è e che sarà!”

Gabriel – *(Con eplosione)* Rush *(Rasc)*!

Matteo – *(Fa un salto, come se ci fosse un cane che lo morde)* Aiuto, unn’è?

Gabriel – Che cosa?

Matteo - ‘U cani?

Gabriel – Quali cani?

Matteo – Lei chiamau ‘u cani. Non facemu schezzi picchè iu mi scantu d’ ‘e cani.

Gabriel – Io ho invocato Rush.

Matteo – Per l’appunto! Rush non è ‘u so cani?

Gabriel – No, è un nome che richiama l’antico Egitto, ma.

Matteo – Picchè i cani nell’antico Egitto si chiamavunu Rush?

Gabriel – *(Come in estasi, mani giunte, occhi chiusi, emette suoni nasali che sembrano ricordare un vaporetto)* Nuuuum... nuuum...

Matteo – *(Dopo averlo osservato con curiosità)* Chi sta pattennu ‘a navi?

Gabriel – *(Come sopra)* Nuuumm... Nuuumm...

Matteo – Qualche vaporettu?

Matteo – *(Con voce mistica)* Oh grande Rush, Ti prego perdona il cane infedele.

Matteo – E ci tonna! Ci dissi ca iu mi scantu d’ ‘i cani.

Gabriel – *(Scattante)* Rush non è un cane. *(Tono pacato)* È colui che è, che fu e che sarà! È il dio dell’amore. *(In estasi. Come prima)* Nuum... Nuuum...

Matteo – Attaccau ‘nautra vota!

Gabriel – Oh Rush, Rush... rischiara la mente di quest’infedele. Fa che la tua luce penetri nel suo corpo e lo irraddii fino alla radice. *(Rimane in atteggiamento mistico)*

Matteo – E chi era ‘n abbiru! *(Non sa che termine usare: signor o signora)* Signooo..., chi haia diri? Chi haia fari? Signooooo...

Gabriel – *(Svegliandosi e avvicinandosi in modo provocatorio)* Avaia Mat, chi è stu “signooo...”

Matteo – *(Si allontana)* Sì, cettamenti, signooo...

Gabriel – Signora, prego. Non ti vergognari. Puoi chiamarmi signora, o semplicemente Gábriel.

- Matteo – *(Imbarazzato)* Signora Gabriella... va bene.
- Gabriel – Gabriel, prego. Tutti sti formalità! Ni canuscemu di mpezzu. Non è megghiu si nni damu del tu..
- Matteo – Daccordu. Ma chi cangiau nautravota religioni?
- Gabriel – La mia ricerca è finita. Ora ho trovato quella che illumina: la verità della luce. Il giorno è fatto di luce e nella luce si trova la verità. Io sono uscita dal guscio...
- Matteo – Di l'ovu?
- Gabriel – Dal guscio delle tenebre, dove regna il peccato. Dove non c'è il sole, c'è il buio, e dove c'è il buio c'è... c'è...
- Matteo – 'A luna!
- Gabriel – C'è l'ombra, e dove c'è l'ombra regna il peccato!
- Matteo – No, mi scusi. Ma dove c'è la luce c'è il sole e l'ombra c'è unni non c'è 'u scuru, picchè non c'è il buio ... matri mi cassariai ccu tutti sti c'è!
- Gabriel – Ecco vedi perché non sei nella luce. Io adesso sono nella verità! La verità si identifica con Rush che illumina l'immenso.
- Matteo – Spiriamu ca non nni illumina troppu picchè sannunca putemu pigghiari a focu!
- Gabriel – Tu ci scherzi! Ma la serenità quotidiana chi te la dà se non la luce?
- Matteo – Certamente.
- Gabriel – *(Avvicinandosi)* Si voi, t'ha trovu subbutu subbutu.
- Matteo – *(Allontanandosi)* No, grazie. Già attruvai iu stissu.
- Gabriel – Oh, che bellu! Ti sei convertito presto! È un miracolo! *(L'abbraccia improvvisamente senza che Matteo possa reagire)*
- Matteo – *(Cercando di svincolarsi)* No, un momento c'è un equivoco, un malinteso. Lassa... lassa... S'attaccu comu 'na patedda.
- Gabriel – Che peccato! Ma Rush è grande. Sà Lui come correggere i virgulti nati stolti. Sai che Lui ha trasformato quell'essere animale che era in noi, in quello che ora siamo?
- Matteo – Bih, ma che cosa mi dici!? E chi siamo?
- Gabriel – Uomini, donne e...
- Matteo – E...
- Gabriel – E...
- Matteo – E, chi cosa?
- Gabriel – Sacerdoti votati alla fede profonda, cioè iu!
- Matteo – Un sacerdotesso.
- Gabriel – Una sacerdotessa, prego.
- Matteo – Nn'haia caputu nenti.
- Gabriel – Ma tu sai che cosa eravamo?
- Matteo – Un uomo, una donna e un pumo.
- Gabriel – Un chi?
- Matteo – Un pumo... un pomo... una mela vah!
- Gabriel – Ma come ti esprimi!
- Matteo – Non mi veniva la parola. Ppi cuppa di n' pumu, cioè di 'na mela, ni truvamu nta munnu di guai.
- Gabriel – Credenze popolari.
- Matteo – A sì!

Gabriel – Prima non esisteva né omo, né donna.

Matteo – Sulu froci!

Gabriel – Chi centra! Volgare! All’inizio l’essere era un essere ermafrodita.

Matteo – Ccu quantu ita?

Gabriel – Ermafrodita! Senza un sesso ben definito... Cioè né masculu, né fimmina. L’essere primitivo nel suo insieme era costituito da un unico essere in cui confluiva l’essere masculu e l’essere fimmina.

Matteo – *(Al pubblico)* Chistu è un essere pazzu di catina.

Gabriel – L’aspetto era paragonabile a quello dell’attuale scimmia. E si furiava di cca e di dda, di dda e di cca. *(Eseguendo i gesti)* Ora di cca e ora di dda.

Matteo – Faceva di cca ‘a fimmina e di dda ‘u masculu.

Gabriel – Rush pinzau...

Matteo – Era macari ‘ntiligenti stu Rush, pinzava!

Gabriel – Semplici... *(Scocchia le dita e indica Matteo)* Tu d’ora in poi non si cchiu scimmia, ma omu.

Matteo – Invece tu arristasti comu l’essiri primitivu.

Gabriel – Non ci cridi veru?

Matteo – *(Sarcastico)* Comu no!

Gabriel – *(Prende una banana dalla fruttiera, la sbuccia e la porge a Matteo)* Pigghiti chista.

Matteo – No, chista fa beni a tia. Iu sugnu allergicu.

Gabriel – Ma è ppì fariti capiri.

Matteo – Ma io ho capito benissimo.

Gabriel – *(Avvicinandosi troppo)* Ti prego, ti prego, ti prego.

Matteo – Femmu, statti femmu!

*Gabriel tenta di avvicinarsi ancora di più. Matteo lo ferma.*

Gabriel – Dai, su dai...

Matteo – Si ti stai femmu unni si, facemu comu dici tu. Basta ca non t’avvicini troppu assai e non mi tocchi.

Gabriel – Fai la scimmietta. Uuuu! Mangiti ‘a banana, uuuu...

Matteo – C’haia fari? ‘A scimmietta?

Gabriel – Chi ti costa. È per spiegarti meglio il concetto. *(Strusciando le mani addosso)* Dai, dai, dai...

Matteo – Statti femmu, non mi tucari.

Gabriel – Allora tu fai la scimmietta.

Matteo – E va beni! Stammi luntanu. *(Esegue come disposto da Gabriel)* Sugnu ‘na scimmietta. Uuuu... Mi mangiu ‘a banana, uuuu...

*Girano un po’ per la stanza come se fossero due scimmiette. All’improvviso compare Ermelinda che rimane di stucco. I due si fermano dopo un po’, si guardano. Pausa di silenzio.*

### Scena III Ermelinda e detti

Ermelinda – Matteo, Gabriel. Chi scangiastuu ‘a me casa pp’ ‘u zoo?

- Matteo – Ermelinda ti posso spiegare.
- Ermelinda – C’ ‘a banana nte manu?
- Matteo – No, ‘a banana non è a mia, è a so.
- Gabriel – Scusami Ermelinda, la colpa è solo mia. Stavo cercando di spiegare a Matteo la nascita dell’uomo.
- Ermelinda – Dell’uomo o della scimmia?
- Gabriel – La provenienza è quella.
- Ermelinda – Non sembra. Pare che ci siano altre origini. Tuttavia basta guardarsi intorno ogni giorno per vedere individui che sono rimasti tali e lo dimostrano ogni momento.
- Matteo – Giusto. Per questi individui Rush non potta fari nenti?
- Gabriel – Rush lo ha fatto, ma Kan ha bloccato l’opera.
- Ermelinda – Kan, Rush? Si pigghiau ‘n cani?
- Matteo – No, Ermelinda. Gabriel ha abbracciato na nova religioni. Finu a Rush, ci sugnu arrivatu. ‘U Kani spuntau ora.
- Ermelinda – ‘A religioni non ha statu mai ‘u to fotti.
- Gabriel – Ma si po’ sempri rimediari. Si veni ccu mia, ti spiegu tutti i fondamenti della teologia di Rush. Veni, veni ccu mia nto me appattamentu, nel regno del senso vissuto, nel tempio consacrato all’essere supremo. Dove la soddisfazione corporale raggiunge l’apice dell’appagamento assoluto.
- Ermelinda – Ecco, bravo. Vai Matteo, puoi dare sfogo alle tue sensazioni, alle tue emozioni.
- Matteo – Grazie. Iu vi rangraziu a tutti e dui, ma non ho alcuna esigenza in tal senso e fossi è megghiu ca mi nni vaiu a pigghiaru mpocu d’aria fresca.
- Suonano alla porta.*
- Ermelinda – Vado io. *(Si avvia ad aprire)*
- Gabriel – Mat, in un paio di incontri farò di te un sacerdotesso di Rush. E insieme spanderemo nel mondo il suo insegnamento.
- Matteo – Iu ti ringraziu ma ‘a sula cosa ca pozzu spammari è ‘a mammillata.

Scena IV  
Detti e Carlo

- Ermelinda rientra ed introduce Carlo che si appoggia ad un bastone di legno che usa come da passeggio.*
- Ermelinda – Avanti s’accomodi. Ora siamo al completo.
- Carlo – Grazie, bellezza mia.
- Gabriel – Bih, arrivau l’antipaticu! A chistu no’ suppottu!
- Matteo – Oh, caro Carlo come stai?
- Carlo – E comu haia stari, comu e vicchiareddi ca non ponu cchiù assapurari le delizie della vita.
- Gabriel – Si ni issi nta ‘na pasticceria, dda ci nni sunu tanti delizii.
- Carlo – A patti ca iu haiu ‘u diabeti e peccìò non ci pozzu mancu passari davanti, nummuru unu. A patti ca chiddi comu atia avissiru a parrari sulu quannu sunu interrorati, nummuru due. A patti ‘u fetu ca fai, nummuru tri...
- Gabriel – Iu fazzu fetu!?
- Matteo – Quantu nummira sunu?

Gabriel – Iu profumu di violettu e gessuminu...

Carlo – Crisciuti nto mari. Vuautri no' sentiti stu ciauru di mari?

Ermelinda – Per cortesia! Possibili ca v'ata stuzzicari sempri tuttu dui?

Matteo – Ma piddaveru. Faciti paci 'na bona vota. Avanti Carlo, dacci bellu vasuni a Gabriel e faciti la paci eterna.

Carlo – 'N vasuni a stu cosu? Sulu a sintillu mi veni 'n infartu. 'Na cosa di chissa pò capitari, fossi, nel momento in cui raggiungerò la mia pace eterna. Anzi, a pinzarici bonu, quannu sugnu addassupra, mi fazzu raccumannari di San Petru ppì farimi mettiri nta mpostu quantu cchiù luntanuni possibili di chissu.

Gabriel – E io invocherò Rush affinché le tue membra siano avvolte dalle fiamme eterne per purificare anche l'aria che hai infettato con i tuoi passi. E del tuo corpo orripilante e pieno di piaghe infarcite di peccato, non resterà nemmeno un granello di cenere, perché io implorerò Faq affinché possa sciuciare di esse e le possa spargere nell'aria.

Carlo – E iu chiamerò i pumperi ca astuterannu l'incendiu e ti ripotterannu di unni vinisti: d' 'u mari. *(Solleva in aria il bastone)* Pezzu di cosu...

Ermelinda – Ah, ah. Carlo, per cortesia.

Matteo – Ma possibili ca non vi truvati mai daccordu. Gabriel, se Rush è amore, rápiti e abbraccia Carlo.

Carlo – Scanzatini... Amore, rápiti, abbraccia... Iu non vogghiu essiri tuccatu né di iddu né d' 'u so cani.

Gabriel – Vabbeni va! Ho capito, me ne vado, prima che faccio qualche peccato e poi non mi pozzu piddunari.

Carlo – E vattinni ca è megghiu, prima ca 'u piccatu 'u fazzu iu, ccu stu vastuni.

Matteo – Avaia Carlo, cammiti.

Gabriel – Vado! *(Fa qualche passo)* Ermelinda mi devi scusari. Ma stu cosu fitusu e vecchiu, no' 'u suppottu cchiù.

Ermelinda – Ci voli pazienza. Arrivederci *(Si avvia verso la comune)*.

Gabriel – *(Si avvicina a Matteo)* E t'arriccumannu... quannu voi veniri a me casa ppi spiegariti tutto sull'amore e la dottrina di Rush, fallu liberamente e a qualsiasi ora. *(Lo bacia)* Ciao. *(Fa una smorfia a Carlo e va via)*.

#### Scena V

Matteo, Carlo ed Ermelinda. Poi meno Matteo

*Carlo come reazione alza il bastone per sferzarne un colpo, ma viene fermato da Matteo.*

Matteo – Ma chi fai?

Carlo – Non mi tuccari, ca si infettu.

Matteo – Chi dici Carlo.

Carlo – Ti tuccau 'u sifiliticu mprofumatu di mari. E t'arriccumannu, quannu ci voi iri, iddu è sempri prontu. Chi schifu!

Matteo – Ma è ppì spiegarimi 'a so religioni.

Carlo – A daccussì 'a chiama ora. E tu vacci e poi m' 'u cunti. Vedrai comu t'arrisuca tuttu.

Matteo – Chi sta dicennu... e che noi non siamo liberi...

Carlo – Picchè t'attaccaru?

- Matteo – No, voglio dire, liberi nel pensiero. Guardare queste persone in un modo... condizionato.
- Carlo – E chi centra l'aria condiziota? Chi cci ha fari arrifriddari 'u...
- Matteo – Ma no, chi centra... Vogghiu diri ca ognunu di nuautri, quannu si parra di ssu tipu di cristiani, avi un preconcezzo...
- Carlo – (*Con stupore*) Cuncettu? Cuncettu cui? 'u meccanicu? Chi voi diri ca s' 'a fa ccu ssu cosu fitenti di mari?
- Matteo – (*Si spazientisce un po'*) Sì, va beni, vah! Non nni parramu cchiù!
- Carlo – E picchè ti quadii? 'A virità è ca 'na vota 'a unu comu a chissu l'avissiru misu 'nta muru e tatatatata... (*accompagna le parole con il bastone*).
- Matteo – 'Na vota avvisiru fattu macari autri cosi. Ma la storia è scritta propriu ppì non fari i stissi sbagghi.
- Carlo – Sì, ma dipenni tuttu di cu' 'a scriva. Si è iancu, russu, niuru, viddi o pigghiatu di ciauru di mari.
- Matteo – Cosa voi diri!
- Carlo – È tantu semplici. Si l'avissi scrittu 'n parenti strittu di Gabriel, insomma unu comu a iddu, arrisuttava ca i megghiu personaggi di la storia, erunu tutti macchiati d' 'a rannula comu a iddu.
- Matteo – Cesare, Augusto, Carlo Magno...
- Carlo – Iu ne canuscii a chissi...
- Matteo – La storia ci insegna e ppì futtura ci sunu macari chiddi boni.
- Ermelinda – (*Apparendo dalla comune*) E ccu sunu chiddi boni?
- Carlo – Bisogna vidiri si parramu di masculi o di fimmini. Una comu a lei è... bona!
- Matteo – In che sensu.
- Carlo – Lei l'avissa sapiri, vistu ca è masculu! A menu che... i rannuli tucaru macari a lei.
- Matteo – È giunta l'ora di iramminni ppì daveru. Linda ci vediamo più tardi. Carlo arivederci e mi raccomando, sempre con la bandiera su!
- Carlo – 'Na vota puttava 'a bannera, quannu faceva 'u suddatu.
- Ermelinda – Ciao Matteo
- Matteo esce dalla comune.*
- Ermelinda – Allora Carlo, cosa mi racconta?
- Carlo – Senta, signora Ermelinda, iu vinni ppì dirici 'na cosa importantissima.
- Ermelinda – Dica. È qualcosa di grave?
- Carlo – Vidissi ca 'a notti, si sentunu vuci, sgruscu stranu di piatti, di catini. Sugnu sicuru ca è ndda speci di pisci a brodu. 'A signora Aitina d' 'u secunnu pianu, dici ca è 'n fantasma anticu ca s' addivetta a ghiucari nta stu palazzu.
- Ermelinda – Piddaveru? Iu veramenti non haiu 'ntisu nenti. Vabbeni ca haiu 'u sonnu pisanti...
- Carlo – Beata lei! Iu m'arrusbigghiu appena 'na musca mi passa davanti. E non sulu... Mi fazzu 'u primu sonnu e poi versu i quattu, i cinu non pozzu dommiri cchiù.
- Ermelinda – Chi ci voli fari, è l'età.
- Carlo – Chissu 'u sacciu. Ma tunnannu e sgrusci, Signura Ermelinda, iu non ci pozzu paci... Sugnu sicuru ca è ndda speci di cosu ca feti, picchè 'a notti chiama a radunu i so' amici e fa fistini finu nte matinati.

Ermelinda – No non po' essiri. Gabriel è accusà...  
 Carlo – Lei 'u vidi duranti o ionnu?  
 Ermelinda – Sì. Ora chi è no vista?  
 Carlo – Un'eccezione! Si vidi sulu ramenti, picchè 'a so' vita si svolgi di notti.  
 Ermelinda – Carlo, ognuno è libero di vivere la vita comu voli.  
 Carlo – Giusto, ma non deve intaccare il riposo e la pace notturna di l'autri.  
 Ermelinda – Ma lei l'ha vistu?  
 Carlo – No, ma lo avverto a nasu.  
 Ermelinda – Finu a quannu non ci sunu provi, non si po' diri nenti.  
 Carlo – Po' essiri comu dici lei, ma 'u me naso non sbagghia. Comunque iu vinni ppì dirici ca siccomu fici 'u militari, conosco le armi...  
 Ermelinda – E allura, mi dica...  
 Carlo – Sono venuto per offrirle protezione.  
 Ermelinda – Carlo ma che dice? Protezione, non capisco.  
 Carlo – Con questi rumori che si avvertono e non sapendo la natura, l'origine, sconoscendo la fonte, io mi metto in guardia. Sono pronto a montare di sentinella!  
 Ermelinda – Carlo, la prego non ne vedo la ragione.  
 Carlo – Allura lei non mi cridi? Lei deve avere fiducia. Lo faccio con piacere e gratis. Mi basta un bacio e un abbraccio ogni tanto. Sapi, iu sugnu sulu, senza 'na cumpagna... Ho bisogno di un abbraccio. E per un abbraccio facissi qualsiasi cosa.  
 Ermelinda – Si è picchissu... *(lo abbraccia)*  
*Carlo si stringe a Ermelinda e non la lascia più.*  
 Ermelinda – Signor Carlo... signor Carlo... ma che fa... *(riesce a svincolarsi)*  
 Carlo – Cara Ermelinda m'ha scusari. Lei ha capiri ca iu haiu carenze affettivi arretrati. Ppì ricupigghiari 'u tempu pessu, ci nni vulissiru di sti stringiuti.  
 Ermelinda – Capisco, ma mi pari ca si pigghiau macari i spisi ppì dopu.  
*Entra Paolo, il marito di Ermelinda, insieme a Matteo.*

#### Scena VI

Paolo, Ermelinda, Carlo e Matteo. Poi meno Carlo

Paolo – Entra Matteo.  
 Ermelinda – Paolo! Matteo!  
 Paolo – *(Andandole in contro)* Oh, Linda mia! Quanto tempo senza di te. *(La saluta con un bacio sulla guancia)*  
 Ermelinda – Sono passati appena cinque giorni.  
 Paolo – Oh, buongiorno signor Carlo. Lei qua! Se fosse stato più giovane, sarei stato geloso, sa!  
 Carlo – Si fussi satu cchiù giovane, non era cettu cca. Bene. Ora mi nni vaiu, picchè m'haia prepararari.  
 Paolo – Preparare per cosa?  
 Carlo – Per la guardia armata.  
 Paolo – È stato richiamato alle armi?

- Carlo – Certamente, per controllare l'ingresso del Paradiso e dell'Inferno. Tu schezzi sempre. Arrivederci.
- Paolo – Linda, guarda chi ho trovato nel bar qui sotto: Matteo.
- Ermelinda – Matteo, è da un po' che non ci vediamo. Paolo dimmi... come mai hai anticipato il rientro?
- Matteo – Già, non dovevi tornare domani?
- Paolo – Semplice. Ho concluso prima il giro dei clienti che dovevo visitare e che mi avevano programmato e così sono rientrato. Cosa stavo a fare lontano se il mio fiore ha bisogno delle mie gocce d'acqua per sopravvivere. *(Si avvicina a Ermelinda e la bacia. La donna accoglie il bacio in modo freddo e guarda Matteo che, nel frattempo, evidenzia smorfie di intolleranza.)* Ora scusatemi, ma ho necessità di andare in bagno. Vi lascio soli un attimo, ma ritorno subito.
- Matteo – *(Si accerta che Paolo entri in bagno. Poi a Ermelinda)* Non lo sopporto. Quando vedo le sue mani che ti toccano, che ti sfiorano, mi assale una calura che mi acceca. Farei qualsiasi cosa per evitarlo.
- Ermelinda – Matteo ti prego, non rendere le cose più difficili di quanto non lo siano. Del resto non è una cosa recente. Piuttosto, perché sei qui?
- Matteo – Mi ha incontrato mentre uscivo dal bar e mi ha costretto a salire. A essere sincero la cosa non mi è dispiaciuta affatto, anche se preferirei non vedere certe scene.
- Ermelinda – Ma è mio marito ed è giusto che sia così.
- Matteo – Perché! Perché il destino crudele ha voluto che tu incontrassi prima lui e non me. Perché due persone si devono innamorare e non possono esprimere la loro gioia, la felicità d'amare? Perché hai dovuto pronunciare quel sì maledetto con lui e non con me. E cosa c'è che attira due persone in modo così fantastico, come noi due?
- Ermelinda – Matteo ti prego. Io sono soddisfatta del nostro rapporto.
- Matteo – Ma come puoi essere soddisfatta se dobbiamo rubare ogni istante, ogni minuto d'amore. Io vorrei vivere un rapporto libero, senza limiti di tempo, di spazio, senza alcuno tra i piedi, fra noi due...
- Paolo – Fra noi due..., cosa?
- Matteo – *(Con imbarazzo)* Dicevo a Linda che... fra noi due... insomma che noi siamo due amici per la pelle.
- Paolo – Bravo, giusto. Questo è parlar chiaro. Linda lo sa perfettamente. E tu sei come un fratello. Se non fosse così, non ti farei nemmeno entrare. Io sono molto geloso. Pensa che lo sono persino di quel vecchio rimbambito di Carlo. A proposito di Carlo...
- Ermelinda – Ma su Paolo, non esagerare. È un vecchio!
- Paolo – E che vuol dire? Non hai fatto caso che le sue presenze in questa casa crescono sempre di più? E per scuse banali! Questa volta, per esempio, perché era qui?
- Ermelinda – Che so... mi diceva di strani rumori, dei fantasmi che ci sono in questo palazzo.
- Paolo – Ecco vedi... banalissime scuse per stare qui con te.
- Matteo – Paolo, ma come fai a essere geloso di un anziano mezzo rimbambito.
- Ermelinda – Già. Vuoldire che mi fai così imbecille da mettermi con uno così?
- Paolo – Voi li leggete i giornali? Quante ragazze si mettono insieme con le persone più anziane?
- Matteo – Ma stai parlando di personaggi famosi, di gente con i soldi... Quelle ragazze cercano i soldi e una sistemazione a vita.

Paolo – Si vocifera che Carlo ha un bel gruzzoletto nascosto! Comunque a me dà fastidio trovarlo da solo con mia moglie.

Ermelinda – Guarda non ti rispondo neppure, non ne vale la pena. Quando fai così sei odioso. E se ti può consolare, t'assicuro che non è il mio tipo.

Paolo – E quale sarebbe il tuo tipo? Matteo forse?

*Un attimo d'imbarazzante silenzio. Matteo ed Ermelinda hanno uno scambio fugaci di sguardi. Sembrano quasi denudati del loro segreto, scoperti.*

Ermelinda – *(Quasi volesse spiegare tutto e giustificarsi)* Paolo... senti... io...

Matteo – Che dici Paolo!

Paolo – Dicevo per scherzare, naturalmente. Matteo è un amico sincero e fraterno, non farebbe mai male ad un amico, soprattutto al suo migliore amico. Piuttosto senti, perché non ci facciamo due spaghetti aglio e olio e mangiamo assieme tutti e tre? Ho una fame che non mi fa ragionare. In questi giorni ho mangiato tante di quelle schifezze!

Ermelinda – Appunto!

Matteo – Paolo non so se è il caso. Sai sono stato tutto il giorno fuori...

Paolo – E allora? Che problemi hai? Mi pare che tu non debba spiegare ad alcuno cosa fai o dove sei stato, visto che oramai hai ottenuto la libertà coniugale. Sei nuovamente celibe!

Ermelinda – Paolo, che dici? Non mi pare il caso di ricordare a Matteo...

Matteo – Che importa Linda. Ormai, come dice Paolo sono un uomo libero, io.

Paolo – Benissimo! Allora sai che faccio? Prendo in cantina una delle mie bottiglie di vino, una di quelle bottiglie che metto da parte per le grandi occasioni speciali e facciamo una bella cenetta. Nel frattempo potete iniziare a mettere la pentola sul fuoco. *(Via per un'ipotetica porta che conduce in cantina)*

## Scena VII

Ermelinda e Matteo. Poi Carlo

Matteo – Pensi che sospetti di noi?

Ermelinda – No, è troppo ingenuo per arrivare a noi. E poi tu sei il suo migliore amico. Non hai sentito?

Matteo – Come mai tutti questi discorsi così strani? Forse qualche sospetto?

Ermelinda – No, non ti preoccupare, lo conosco bene. Normale amministrazione. Abbaia, abbaia ma non morde.

Matteo – Però a me dà fastidio la sua presenza. Vorrei tanto che noi due...

Ermelinda – Noi due stiamo bene così come siamo.

Matteo – Come sarebbe bello, invece, che lui non ci fosse.

Ermelinda – Che dici? Ma sei impazzito?

Matteo – Linda, io ti voglio con tutta l'anima, con tutto il mio essere. Voglio vivere ogni istante, ogni momento di intimità con te.

Ermelinda – *(Riflessiva)* Certo, se lui non ci fosse...

Matteo – Già, ma purtroppo c'è.

Ermelinda – Ora, poi, è diventato insopportabile con la sua stupida gelosia e poi, addirittura, di un vecchio.

Matteo – *(Preso da un'idea)* I funghi!

- Ermelinda – Cosa? Che centrano i funghi, non capisco.
- Matteo – Senti Linda, mi è venuta un'idea... anzi... (*pensieroso*) no...
- Ermelinda – Dimmi, che c'è?
- Matteo – Lascia stare è un'idea atroce. Però potrebbe essere la soluzione giusta.
- Ermelinda – E allora che aspetti? Parla!
- Matteo – Potrebbe risolvere i nostri problemi in modo del tutto naturale.
- Ermelinda – Allora?
- Matteo – Paolo è un amante dei funghi, ama raccogliarli e... mangiarli. Ne hai congelati?
- Ermelinda – Sì. Vuoi farti due spaghetti ai funghi? Vuoi che li scongelo?
- Matteo – Ma che me ne frega degli spaghetti. Senti... è un'idea che non dovrebbe nemmeno passarmi per un capello, ma...
- Ermelinda – Matteo mi fai paura.
- Matteo – Linda io ti amo e per te farei qualsiasi cosa, anche uccidere il mio migliore amico.
- Ermelinda – (*Sconvolta*) Che stai dicendo Matteo?
- Matteo – Infatti, è stato un pensiero crudele che è passato per la mente come un tornado.  
(*Pausa. L'idea continua a frullare in testa*) Però non essendoci lui tra i piedi...
- Ermelinda – (*Sprezzante*) È terribile quello che stai dicendo.
- Matteo – Sì ma ti ripeto che è solo perché ti voglio tutta mia.
- Ermelinda – (*Inizia ad accarezzare l'idea*) Anch'io vorrei essere tua. Perché non mi spieghi l'idea e poi decidiamo se è così malsana?
- Matteo – Ci sono dei funghi velenosi il cui effetto si può manifestare a distanza di qualche settimana e in alcuni casi anche un mese. Se riuscissimo a...
- Ermelinda – Fargli mangiare dei funghi velenosi!? Ma è avvelenamento, possono sospettare... Matteo è omicidio!
- Matteo – È omicidio se si può provare. A distanza di un mese è difficile distinguere un collasso cardiocircolatorio o un infarto naturale da un blocco provocato da avvelenamento da questo tipo di funghi.
- Ermelinda – E dove li trovi? Come glieli facciamo mangiare?
- Matteo – Per trovarli non ti preoccupare ci penso io. Organizziamo una cenetta a base di funghi.
- Ermelinda – Ho paura! Questa è un'idea immorale.
- Matteo – Se vogliamo vivere assieme, è l'idea giusta. Immagina cosa potremmo fare... e tutto alla luce del sole.
- Ermelinda – Già. E dove metto Simone?
- Matteo – Dov'è adesso. Anzi, egli potrebbe essere la scusa del perché tu ti sia rimessa con un uomo in tempo così breve. Poi, se si tratta del migliore amico del marito... Nessuno sospetterà di nulla.
- Ermelinda – Un avvelenamento da funghi...
- All'improvviso si sente un rumore di bottiglie rotte e un precipitare di oggetti per la scala dalla parte in cui era sparito Paolo.*
- Matteo – Che succede?
- Ermelinda – Arriva dalla cantina.
- Matteo – Che sia successo qualcosa a Paolo.
- Ermelinda – Oh, mamma mia...

Matteo – Vuoi vedere che abbiamo risolto i nostri problemi?

Ermelinda – Ti prego Matteo non essere cinico. Ho paura.

Matteo – Vado a vedere io.

*Mentre Matteo si accinge per andare a vedere cosa è accaduto, contemporaneamente si sente un insistente suono del campanello e un bussare alla porta. Ermelinda che stava seguendo Matteo va ad aprire.*

Ermelinda – Un momento, arrivo... chi è tutta sta primura... *(Esce dalla comune)*

*Dopo alcuni secondi appare Carlo seguito dalla padrona di casa. Carlo è in mutandoni, camicia di fuori, in testa un elmetto della prima guerra mondiale o similare e inforca una doppietta.*

Carlo – Unn'è. Stavota era preparatu. Ho sentito perfettamente i rumori provenire da questa casa. Ora scopremu si piddaveru è 'n fantasma.

Ermelinda – Ma cca non c'è nessun fantasma.

Carlo – Ermelinda non si scantassi ca ci penzu iu. 'A proteggiu iu e si cumpari 'u fantasma ccu du' coppa mu fumu.

*A queste parole dalla doppietta partono due colpi che fanno saltare in aria i presenti.*

*Carlo sviene, mentre il sipario inizia a chiudersi.*

Ermelinda – Carlo, Carlo... Santa vicchiania!

Chiusura del sipario

## Atto Secondo

Stessa scena precedente.

Sono passate quattro settimane.

Ermelinda rientra con delle buste per la spesa seguita da Simone.

### Scena I

Ermelinda, Simone e Gabriel

Ermelinda – Simone metti la busta in cucina.

Simone – Buongiorno papà. Buongiorno papà. Buongiorno papà. *(Va in cucina)*

Mentre Ermelinda sistema le buste suonano alla porta. Va ad aprire.

Ermelinda – Accomodati Gabriel.

Gabriel – Cara Ermelinda, come stai oggi?

Ermelinda – E... piano piano mi riprendo. La vita deve continuare.

Gabriel – Già. Il passaggio terreno deve coesistere con il passaggio eterno. Il grande Kan ci chiama ogni istante. Le nostre orecchie, però, non sentono, i nostri occhi sono accecati. È necessario essere preparati al grande evento. La strada a volte è breve e a volte è lunga.

*Dalla cucina rientra Simone.*

Simone – Oh, Essa, Essa, Essa. *(Va incontro ad abbracciarla)* Simone contento.

Gabriel – Ciao, Simone. Guarda cosa ti ho portato?

Simone – Ecce, ecce!

Gabriel – Bravo! Come hai fatto ad indovinare?

Ermelinda – L'unica cosa che ci dona è 'u licca licca! Piuttosto, non gliene dare tanti perché lo zucchero gli fa male e tu lo sai.

Gabriel – Ma certamente! Uno al giorno non credo possa far male.

*Nel frattempo Simone ricevuto il lecca lecca si mette in disparte e "ciuccia". Una volta ogni tanto emette un risucchio esagerato.*

Ermelinda – Gabriel, io ti devo ringraziare per la disponibilità che hai dimostrato nei miei confronti e perché ti prendi cura di Simone. Senza di te non avrei saputo cosa fare. Non è facile...

Gabriel – Ma ti pare. E poi mi paghi, dunque non c'è nulla da ringraziare.

Ermelinda – Dopo la disgrazia, non è voluto più tornare all'istituto per nessun costo. Invece, non vede l'ora di venire da te.

Simone – *(Risucchio)*

Gabriel – Sì, lo so. È così tenero. Ed ha accolto subito la fede.

Ermelinda – Non esageriamo però, ti prego.

Gabriel – In che senso.

Ermelinda – Voglio dire, che Simone non è un ragazzo come tutti gli altri e...

Gabriel – Davanti a Kan tutti sono uguali e tutti possono raggiungere il vasto territorio dell'eternità.

Simone – *(Risucchio)*

Ermelinda – È una situazione alquanto difficile.

- Gabriel – Capisco. Il guaio è che Simone è molto affezionato al padre e dopo la disgrazia non ha accettato la sua assenza.
- Ermelinda – Lo so bene e non so come fare.
- Gabriel – Abbi fiducia in Kan. Lui saprà come sistemare le cose.
- Simone – (*Avvicinandosi a Gabriel*) Essa, Essa... preghiera, iera, iera.
- Gabriel – Dopo. La facciamo nel tempio Declon della mia umile dimora.
- Simone – (*Si agita*) Ora, Essa, Essa. (*Risucchio*)
- Gabriel – Ermelinda, se permetti facciamo un piccolo momento di preghiera. Non penso che possa far male a questa casa.
- Ermelinda – No, fate pure, io nel frattempo vado di là.
- Gabriel e Simone si portano al centro della scena e si preparano alla preghiera. Simone è vistosamente emozionato, mentre Gabriel inizia a mistificarsi.*
- Gabriel – Cuntentu, cuntentu! Kan, Kan Essa, Essa...
- Gabriel – Concentrati. La preghiera è un momento sacro.
- Simone – Sì, sì, sì... (*Risucchio*)
- Gabriel – (*Seduto a gambe incrociate, mani giunte al petto, gomiti larghi, inizia il rituale ad occhi chiusi*) Nuuum... Nuuum...
- Simone – (*In ginocchio seduto sui talloni, mani giunte all'altezza del ventre e con le dita verso il basso, bocca aperta, testa leggermente in avanti, ripete e le vocalizzazioni di Gabriel interpretandole a modo suo*) Oooh, Oooh, Oooh!
- Gabriel – (*sempre come sopra*) Nuuum... Nuuum...
- Simone – (C. s.) Aaah, Aaah, Aaah!
- Gabriel – (C. s.) Nuuum... Graaan Kan...
- Simone – (C. s.) Aaah, Oooh, Aaah...
- Gabriel – (*Girandosi verso Simone*) Simon, dobbiamo invocare Kan. Fai come ti ho insegnato.
- Simone – Sì, sì, sì.
- Gabriel – (*Riprende come prima*) Ooooooh, Graaan Kan.
- Simone – (*Non resiste*) Aaah (*Risucchio*) Ooooooh...
- Gabriel – (*Spazientito*) Ma insomma chi hai?
- Simone – (*Timoroso*) Mi scappa.
- Gabriel – Chi ti scappa?
- Simone – A pipì, pipì, pipì.
- Gabriel – E valla a fari, no.
- Simone si alza e corre verso la porta che dà all'interno per fare la pipì.*
- Gabriel – Interrompere la concentrazione per un bisogno naturale. Sono sconvolta.

Scena II

Gabriel, Carlo. Poi Ermelinda. In seguito Simone

- Gabriel si avvia verso la comune. Non fa in tempo ad scomparire che rientra all'indietro. Lo segue Carlo con il fucile puntato proprio verso Gabriel.*
- Gabriel – Che vuole fare?
- Carlo – Disinfestare st'aria puzzolenti di calamaru.

Gabriel – Io non ne ho mangiatu.

Carlo – Non c'è bisognu di mangiaritillu. Già l'hai ppì natura.

Gabriel – *(Con voce tremolante)* Eee... Ermelinda... Kan ti punirà! Ermelinda!

Carlo – Iu de cani non mi scantu.

Ermelinda - *(Entrando)* Bhi, Signuri. Carlo...

Carlo – È iddu ca fa sgrusciu, Ama risolviri 'a situazioni navota ppì sempri.

*Rientra Simone. Si avvia verso Carlo e, prendendo il fucile per le canne, lo alza verso l'alto e lo guarda entusiasta, nel frattempo Gabriel si nasconde dietro Ermelinda.*

Carlo – Oramai ni sugnu sicuru. Chi fai Simone, no tucchari.

Simone – Uuuh! Chi è ...para, para.

Carlo – Non parra, colpisce!

Ermelinda – Simone - allontanati

Simone – *(Sempre come sopra)*No, non para... Para, para?

Carlo – Ti dissi ca non parra! Chistu fuma!

Simone – No, para... *(Lascaindolo)* Chi è bum bum?

Carlo – Eccu bravu: bum bum

Simone - Uuuh *(Così fa abbassare le canne del fucile e lo punta verso la madre. Questa volta è Ermelinda che si rifugia dietro Gabriel e naturalmente vi è il panico di quest'ultimo. Ride e poi risucchia.)*

Ermelinda – Carlo, t'arrivoddi l'ultima vota chi successi ppì stu fucili? Ppì favuri, basta.

Carlo – Sulu picchè c'è stu carusu sannunca n'ava scurriri sugu.

Ermelinda – Sugu?

Carlo – Di calamaru!

Gabriel – Sono troppo sconvolta. Mi ritiro. Vado a rilassarmi nel mio tempio sacro.

Carlo – Purificati bonu picchè ti sarà utili.

Gabriel – *(Quasi sulla comune)* Ma non finisci d'accussì... unu di sti ionna t'addinunziu ppì tentatu omicidiu. *(Via)*

Simone – *(Insegue Gabriel)* Essa, Essa...

Carlo – E chissu è 'u guaiu: tentatu omicidiu.

Ermelinda – Ma santu cristianu, è mai possibili ca t'ha mettiri nta sti centu missi? L'assulu stari mpaci.

Carlo – Non sia mai! Chissi arruvinunu l'identità. Chi cos'è: masculu? fimmina?

Ermelinda – Ma chi fanu di mali? Sunu cristiani comu all'autri.

Carlo – Ermelinda, c'addivintasti ovva? Mi voi diri ca comu all'autri cristiani normali? Comu si movi... *(ripete i gesti e gli atteggiamenti equivoci)* comu gesticola... comu parra... E iu chi sugnu accussì? Mi paragoni a iddu? Chista... offesa ranni è!

Ermelinda – Chi centra!

Carlo – Ermelinda, iu sugnu masculu! Una razza ben specifica e sugnu sempri prontu a dimostrallu.

Ermelinda – In che senso?

Carlo – Nel senzo più specifico del senzo. Comu e muluna: cca prova!

Ermelinda – Carlo... per favore...

Carlo – Anzi, chiuttostu, vistu ca...

Ermelinda – Ca?

Carlo – Vistu, ca ora tu... insomma, vistu ca ‘u distinu fu accussi carogna e hai bisognu...

Ermelinda – Non iri cchiù avanti. Femmiti unni si.

Carlo – E ccu’ s’ha movutu. Haia statu sempri femmu.

Ermelinda – Non aggiungere altre spiegazioni. Non ho bisogno di nulla e...

Carlo – Sì, ma ddu carusu...

Ermelinda – ‘U carusu è bonu accussì!

*Suonano. Ermelinda va ad aprire. Appare Matteo che non vedendo Carlo abbraccia Ermelinda.*

### Scena III

Carlo, Ermelinda e Matteo. In seguito gli ultimi da soli

Ermelinda – Matteo, che piacere. *(Gesticola per far capire che c’è un ospite)*

Matteo – *(Non cogliendo)* Che succede...

Carlo – Buongiorno, signor Matteo.

Matteo – Oh, Carlo. Buongiorno. Vidu ca si sempri di caccia.

Carlo – Ognunu s’addifenni comu pò.

Matteo – Però l’ultima vota.

Carlo – Così c’ammattunu.

Matteo – E ‘a caccia chi dici?

Carlo – Prima ava pigghiatu ‘n calamaru, si non fussi statu ppì Ermelinda...

Matteo – Vai macari a piscari? Iu sapeva ca ppì piscari ci ‘u vemu e ‘a canna no ‘u fucili.

Carlo – Macari! A canna cci l’haju e vemmi cci nn’è dappertuttu. Iettu l’amu e aspettu. O cuntrariu di autri ca si tuffunu e s’allippunu comu sagnetti. Vi salutu. M’aspettunu. *(Via dalla comune)*

*I due amanti rimangono impassibili. Poi rimasti soli...*

Ermelinda – Pensi che sospetti di noi?

Matteo – Che me ne frega di un vecchio esaurito e stonato. Sono passate quattro settimane da quando il destino ha voluto aiutarci e tu ti preoccupi di cosa possa pensare un vecchio rimbambito? Piuttosto, vieni qua, stringimi, strappami, amami.

Ermelinda – No, Matteo non me la sento.

Matteo – Che situazione assurda e senza nesso logico. Quando c’era lui, l’amore imperversava nei nostri corpi, martellava continuamente questa carne bramosa di noi... Ora, nell’assoluta libertà... Ma di cosa hai paura? Dei discorsi di quattro imbecilli che non sanno cosa vuol dire amare?

Ermelinda – No, non ho paura di nulla e soprattutto di ciò che dice la gente e tu lo sai bene.

Matteo – E allora cosa ti trattiene?

Ermelinda – Non so. Mi sento un blocco interiore...

Matteo – Stringiti a me. So come rimuovere i tuoi blocchi. *(La stringe a sé. Ermelinda non fa molta opposizione, ma si nota un atteggiamento freddo, distaccato, quasi d’insofferenza)*

Ermelinda – Aspetta, ti prego. Può entrare Simone.

Matteo – Dov'è?

Ermelinda – Da Gabriel, come sempre.

Matteo – Bene.

*Matteo abbraccia la donna e si avviano, per poi scomparire, verso l'interno. Pausa. Entra Simone che sbuffa a mo' di treno, senza gesticolare. Si ferma nel centro del palcoscenico e ripete le sillabe espresse durante il momento di "preghiera" con Gabriel. Poi emette il solito risucchio, esce dalla porta in cui è uscita la coppia per poi comparire di nuovo un po' dubbioso. Rientra dalla stessa e dopo alcuni istanti riesce ancora più dubbioso di prima. Va al centro del palco ed emette il risucchio. Si avvia e scompare dalla porta che va in cantina. Riappare dopo alcuni istanti.*

Simone – Papà, papà, papà... (Sorriso quasi da babbeo.) Essa, Essa, Essa... (esce dalla comune).

*Dopo alcuni secondi appare la coppia che si sistema.*

Ermelinda – Ti ripeto che ho sentito qualcosa.

Matteo – Ma no! Ti ripeto che io non ho sentito nulla. È stato una tua sensazione.

Ermelinda – Te l'assicuro! Era sicuramente qualcuno.

Matteo – Ma chi vuoi che potesse essere: il fantasma di ...

Ermelinda – No, non nominarlo neppure.

Matteo – Ma dai su, rilassati. Vedi siamo soli, non vedo e non sento nessuno.

Ermelinda – Ho sempre la sensazione che qualcuno mi possa seguire, osservare, perseguitare...

Matteo – Ma chi vuoi che ti segua. Ho un'idea!

Ermelinda – Cosa?

Matteo – Vendi questo appartamento. Vieni a vivere con me, a casa mia. Ormai i tempi sono maturi affinché noi due possiamo vivere assieme.

Ermelinda – E come faccio?

Matteo – È così semplice. Prendi tutte le tue cose e vieni via con me.

Ermelinda – Così su due piedi. E poi Simone... lo sai com'è.

Matteo – Non non lo so. Com'è.

Ermelinda – Lui vive in questa casa, è affezionato a questi ambienti, ai vicini. Difficilmente si adatta a un ambiente nuovo, avremmo certamente problemi.

Matteo – E a me non ci pensi? A casa mia saremo sempre liberi e avremo tanti momenti per noi.

Ermelinda – Possibile che pensi sempre alla stessa cosa.

Matteo – E a cosa devo pensare se non alla ciò che ha sconvolto la mia vita.

Ermelinda – A volte preferirei che tu non ...

Matteo – Siamo arrivati a questo?

Ermelinda – No, non fraintendermi... Tu sei stato molto importante per me, se non la cosa più importante. Mi hai dato quella parte dell'amore che appartiene al corpo, mi hai fatto sentire al di sopra di tutto. Ora però...

Matteo – Non ti servo più!

Ermelinda – Assolutamente! Che vai dicendo. Abbiamo scelto insieme e il mio corpo ha bisogno di te.

Matteo – E allora cosa aspetti vieni con me.

Ermelinda – Dammi ancora un po' tempo. Aspettiamo l'evolversi della situazione. Vedrai che si appianerà tutto.

Matteo – Vabbene. Ti aspetto con ansia. (*Sta per baciarla quando suona il campanello*)

Scena IV  
Detti e Filippa

*Ermelinda va ad aprire. Entra Filippa con un ombrello in mano.*

Ermelinda – Zia... zia carissima.

Filippa – Figghia mia, figghia bedda. Fatti avvidiri comu sii?

Ermelinda – Bene zia, non ti preoccupari.

Filippa – 'Na disgazia di chissa, ma chi dicu, 'na timpesta timpistusa comu a chidda ca ti successi...

Ermelinda – Dai zia, accomodati. Ti presento un'amico di Paolo: Matteo.

Matteo – Buongiorno signora. Felice di conoscerla.

Filippa – Molto lieta. (*Inizia a singhiozzare*)

Ermelinda – Rilassati zia. Siediti. Sarai stanca.

Filippa – Grazzi gioia. 'N fazzulettu, ppì favuri.

*Matteo prontamente tira fuori un fazzolettino di carta e lo porge alla zia.*

Filippa – Di catta? E già! Oggi si usa e si etta. (*Prende il fazzoletto e si asciuga le lacrime che non ha*)

Matteo – Bene, io stavo per andare. Se permettete...

Filippa – Si voli po' stari benissimo cca. A me niputi ora comu ora ci se svi bellu masculu...

Ermelinda – Zia ti pregu...

Filippa – E chi c'è di mali. La vita deve continuare. E poi tò maritu non era...

Matteo – Scusate, io vado. Linda ci vediamo presto.

Filippa – A signor... comu si chiama... tinissi accura comu nesci d' 'u palazzu picchè c'è mpezzu di vecchiu stunatu ca è n' pazzu di catina. Fussi cosa di rinchiudillu nta 'na istenna china d'acqua.

Ermelinda – Chi successi zia?

Matteo – Le ha fatto del male?

Filippa – A mia? Mancu riggimentu di suddati cci po'. Fuuramini n' vecchiu sciamunitu.

Ermelinda – Chi fu?

Filippa – Voi sapiri chi fu? Ora t' 'u cuntù. S'assittassi macari lei, accusi nni fa cumpagnia.

Matteo – Ma veramenti iu...

Filippa – Ma unni ha ghiri. Du' fimmini di sta puttata comu a nuautri di sti tempi unni trova? Cca, vinissi cca, s'accomodi.

*Matteo ubbidisce.*

Matteo – E va bene. Sediamoci.

Filippa – Dunque... Iu ava arrivatu frisca frisca ccu tassì davanti a potta d' 'u palazzu. Ci dissi o tassista: - Aspittassi 'n mminutu quantu vidu si me niputi è 'n casa - .

M'avvicinai o citofonu... quannu viru ssu vecchju assittatu nte scaluna interni d' 'u palazzu, ccu l'elmettu nta testa e 'n fucili nte manu. Fui curiusa di vidiri di chi cosa si trattava e m'avvicinai. Arrussava ca pareva 'n sunaturi stunatu di trumbuni: trum bum, trum bum. 'A testa ci faceva 'n coppu cca banna e 'n coppu addabbanna.

Matteo – Carlo, era sicuramente iddu.

Filippa – Cu è stu Carlu?

Ermelinda – Il vecchio che stava dormendo.

Filippa – Comunque, mi fici pena. Dissi, vadda ca casca e ccu pisu di l'elmettu si scippa 'a testa. Allora 'u chiamai: - "Signor lei. Signor lei" - . Chistu, figghia, si susi di scattu e si metti a fari vuci. Mi puntau nta speci di ferru vecchju nta facci e mi dissi: - "Pezzu di cosa arruggiata, si si 'n fantasma ti sparù, si si 'n ciauriata di mari ti sparù macari" - . Tu ti rendi contu... A mia mi dissi "pezzu di cosa arruggiata", a mia! Mi vinniru a puttata di manu ddi canni d' 'u fucili, ccu scippu de manu e ci nni caricai ncoppu nta testa ca 'u fici studdiri ppì bonu.

Ermelinda – 'U mazzasti!? E ora?

Matteo – Oh, finalmenti n'allibbiramu di 'n vecchju rimbambitu.

Filippa – Ma chi, quali... L'elmettu s'ammaccàu tuttu, iddu studdiu ma non mossi. 'U tassista ca si visti tutta sta scena, scinniu da machina, si scantau e dopu s' 'u puttàu o spidali.

Ermelinda – Menu mali?

Filippa – Chi menu mali! Ddu pezzu di cretinu si puttàu o spitali macari i me valigi. E ora ppì cuppa di ddu vecchju sciamunitu, sugnu senza cavaddu e senza regnu. M'arristau sulu l'umbrellu.

Matteo – Almenu è vivu.

Filippa – Sì, ma non ppì tantu tempu. Comu s'avvicina ci dugnu 'u coppu di grazia.

Matteo – (*Alzandosi*) Signora zia, mi dispiace ma devo proprio andare. È stato un piacere.

Filippa – (*Con tono sostenuto*) Giovanottu, iu mi chiamu Filippa e to' zia non ci haia addivintatu.

Matteo – Certamente, signora Filippa. Mi scusi. Arrivederci.

Ermelinda – Matteo t'accompagno.

Matteo – Grazie. (*In disparte riferendosi alla zia*) Auguri. (*Via*)

Filippa – Giuiuzza bedda. Veni cca nni tò zia. Sapissi quantu sugnu dispiaciuta ppì sta disgrazia ca ti capitau. E ancora cchiu assai picchè non potti essiri prisenti.

Ermelinda – Non ti preoccupare zia. È lo stesso.

Filippa – Daltronte puteva veniri d' 'a Francia? Sai era 'a prima vota ca patteva all'estru, 'na gita organizzata, gratis... chi faceva?

Ermelinda – Giusto. Hai fatto bene.

Filippa – Ma ora, mi staiu cca. Vogghiu pigghiarimi cura di tia. 'Na bedda carusa non po' ristari accussì, sula. Comu chiddu mi potta i valigi, e speru ca mi potta subbutu e non ci pau mancu a cussa, m'abbessu nta 'n anculu e non mi fazzu sentiri.

Ermelinda – (*Con tono sorpreso*) Voi diri ca ti sistemi cca, cu mia, nta sta casa?

Filippa – Ermelinda, parramu chiaru. Non c'è postu? A mia basta ca m' 'u dici... non ci su' problemi.

Ermelinda – No, ma chi vai dicennu. Iu sungu troppu cuntenta. Si m'avvisavi... E ca... 'u sai ca Simone... Tuttu dui non iti tantu daccoddu.

Filippa – Aaah, si è picchissu non ti preoccupari. Propriu ppì sta situazioni vinni cca.

*Campanello d'ingresso. Ermelinda apre. Entra Gabriel e Simone.*

Scena V

Filippa, Ermelinda, Gabriel e Simone

Gabriel – Ermelinda, mi dispiace ma Simon vosi veniri cca. Ficimu 'a meditazioni e ora è spiritualmente puro.

*Nel frattempo Simone, accortosi della presenza della zia, la punta con gli occhi in silenzio.*

Ermelinda – Grazie Gabriel del tuo interessamento.

Filippa – Prima chi era impuro?

Ermelinda – Gabriel posso presentarti mia zia Filippa? Sai è tornata adesso dalla Francia.

Gabriel – Certamente, molto piacere.

Filippa – *(Alla nipote riferendosi a Gabriel)* Chi razza è?

Ermelinda – Bianca.

Filippa – 'U viru ca è iancu. Dicu è 'mpastaddutu?

Gabriel - Così lei è stata in Francia, che bello...

Filippa – Sì, bellissimu. Vistimu nzaccu di cosi: 'a chiesa da *Notti da Dama*, i *Luvrii*, e poi ni ficimu tutti i *Sciampi!*

Ermelinda – Tutti nta 'na vota?

Filippa – Cettu!

Gabriel – E chi vi vinniru i piducchi a tutti nta 'na vota?

Filippa – Chi ci trasunu i piducchi?

Ermelinda – Dicisti ca vi facistuu 'u sciampu tutti pari.

Filippa – Avaia chi capistuu... non m'arrivoddu comu si diciunu... i Sciampi... avaiia dda strata lagga, bella...

Gabriel – Ah, Champs Élysées!?

Filippa – Esattu si sciampi. Ma chidda ca mi mprissiunau fu 'a torri di Feli.

Gabriel – Torre di Feli?

Filippa – Avaia, comu no' sapi. Nda cosa auta auta, tutta fatta di ferru.

Ermelinda – La torre Eiffel

Gabriel – Ha detto di Feli.

Filippa – Picchì me niputi chi dissi? Fel, ppì du' vocali.

*Risucchio da parte di Simone.*

Filippa – Bih, m' 'u stava scuddannu. Simone, vadda cchi ti puttau 'a zia. Accussì facemu paci. *(Cerca nella borsa e poi tira fuori un lecca lecca)*. Bellu poppipoppis!

Simone – *(Felice)* Ciup ciup, bellu, bellu... *(prende il lecca lecca e va via)*

Gabriel – Oh, un lollipops!

Filippa – Chi?

Gabriel – Il lecca lecca: lollipops.

Filippa – Mi dispiaci beddu miu, ma di ssu tipu non nn'hau. E poi ni puttai unu sulu!

Gabriel – *(Con enfasi)* Ah, la Francia. Il mio sogno. La nazione della liberté, fraternité, égalité.

Filippa – Oddiu... avissi ‘n cuntratu ‘n cristianu ca ci chiamava accusi. O sannunca sunu monumenti?

Ermelinda – Che centra zia. È un motto dei rivoluzionari del settecento.

Gabriel – E al palais du roi seul. C’è stata?

Filippa – E chi è?

Ermelinda – Il palazzo reale del re sole.

Filippa – A reggia? E parra bonu! Spettacolari, ‘na cosa indescrivibile. Potti, putticati, specchi, quadri, stanzi, stanzitti, stanzuni... e giaddinu... meravigliosu.

*Rientra Simone.*

Simone – Papà, papà, papà...

Filippa – Poviru figghiu. Arristau ancora ccu papà.

Ermelinda – Sì, non ha accettato la realtà.

Gabriel – Andiamo Simòn. Vieni con me che ti porto nel mio tempio.

Filippa – Unni è ca ‘u potta?

Ermelinda – Non ti preoccupare zia. Gabriel ha una religione tutta sua e il tempio è casa sua.

Filippa – Ah, picchiussu fa stu fetu d’incenzu!

Gabriel – L’incenso purifica l’aria, entra nello spirito e rasserena l’anima.

Filippa – E fa divintari accusi?

Gabriel – Così come?

Filippa – Menzu e menzu.

Ermelinda – Zia...

Gabriel – Ho capito bene a cosa illude! Mentalità bigotta e bloccata al settecento.

Filippa – Attenzioni a comu parri incenzatu. Picchi ‘u primu ‘u mannai o spidali, a tia...

Gabriel – Ah sì! Devi ringraziare che io sono una non violenta, altrimenti...

Filippa – Ascuta... scupitta de’ scappi, vidi unni ti nn’agghiri.

Ermelinda – Per favore, basta! Gabriel, perché non porti Simone con te mentre io parlo con la zia?

Gabriel – La cosa migliore. Simòn andiamo. Dirò delle preghiere particolari.

Simone – *(Risucchio verso la zia)* Essa, Essa, Essa *(Via dalla comune insieme a Gabriel)*.

Filippa – Ermelinda, figghia... ma m’ ‘u dici unni stai? Chi è mpalazzu di sciamuniti chistu?

Ermelinda – Non pensare che tutti sono così!

Filippa – Tutti no, ma dui supra tri. Chi ti vaiu cuntannu, nta sta condizioni. Hai ragiuni. Ma dimmi: comu fu? Comu successi?

Ermelinda – All’improvviso. Un giorno mentre eravamo qui, insieme a Matteo, quell’uomo che hai conosciuto poco fa, Paolo è sceso in cantina per prendere una bottiglia pregiata della sua collezione, sai com’è lui, noi siamo rimasti qui. All’improvviso abbiamo sentito un rumore assordante. Matteo si è precipitato giù e lo ha trovato tutto sanguinante e privo di sensi. Lo abbiamo portato subito in ospedale e... *(un accenno di risentimento)*.

Filippa – Su Ermelinda. Non fare così. È cuppa mia. M’ha piddunari si ti fici arriuddari ddu mumentu...

Ermelinda – Non ti preoccupare... In ospedale ci hanno detto che era entrato in coma e da allora... nulla. Cerebralmente morto.

Filippa – E allora non si sa niente. Ma i medici chi dicunu?

Ermelinda – Difficilmente si riprenderà. Tuttavia, i medici non escludono che potrebbe accadere. In questo caso si potrebbe verificare che non riconoscebbe nessuno o che non ricorderebbe nulla.

Filippa – Scansatini chi cosa brutta. A pena è ppì ddu carusu...

Ermelinda – Già. Simone vuole andarci ogni giorno. Rimane un'ora accanto a lui, senza fiatare, senza dire una parola e poi basta... a casa.

Filippa – Avanti ora basta. Sono qua per smuovere le acque e per la barba di Giona ci riuscirò.

Ermelinda – Mi auguro che non lo smuova troppo, visto i primi risultati.

Filippa – Chi cosa voi diri?

Ermelinda – Zia ti ricordo che hai già iniziato mandando all'ospedale Carlo.

Filippa – Chiddu era sulu mpezzu di antiquariatu senza valore.

*Suona il campanello.*

Ermelinda – Chi sarà mai?

Filippa – Aspetta ci vaiu iu, videmu si è ddu mpranatu di tassista.

Ermelinda – Va bene, vado un attimo di là. Eventualmente mi chiami.

Scena VI

Ermelinda, Filippa e Carlo

*Filippa va ad aprire la porta. La si ode urlare. Esce Ermelinda e contemporaneamente compare Carlo con la testa tutta fasciata e moggio, moggio. Filippa rientra e va a prendere l'ombrello che aveva quando è entrata.*

Ermelinda – Carlo, che è successo?

Carlo – No, grazie, non nn'haiu di bisogno.

Ermelinda – Di cosa?

Carlo – d' 'u cesso. Non m'addumannasti chistu?

Ermelinda – Ti ho chiesto cosa è successo.

Carlo – Ah, m'ha scusari figghia mia. Ma ccu nddu coppu ca appi... non sentu cchiù bonu. Ntappai ccu 'n autobussu!

Filippa – *(Con tono sostenuto)* Ma ti rendi conto, chi facci tosta ca avi. Prisintarsi cca! *(Menando l'ombrello per aria)* Ma ora t'abbessu iu.

Carlo – Signora Ermelinda parru ccu lei, picchè chidda non mi duna mancu 'u tempu.

Filippa – *(Come sopra)* Si non ti nni vai di cca, astavota ti fazzu passari sutta 'n trenu.

Ermelinda – Per favore zia, fallo parlare.

Filippa – Ma comu cci poi dari cuntutu a unu scimunitu?

Carlo – Non pozzu reagghi, non haiu 'a fozza mancu di parrari... Ppì favuri... non faciti vuci ca è comu si centu campani mi sonunu tutti nta 'na vota nta testa.

Filippa – Sunu i campani d' 'u trapassu.

Ermelinda – Zia calmati e ascoltiamolo, ti prego.

Filippa – *(Sbuffando come se volesse far uscire la rabbia)* E va beni!... Ma si sbagghia a parrari...

Carlo – *(Con riferimento a Filippa)* Ci riferisca alla sua zia qui presente, che il machinista sta aspettando là sutta con li valigi in machina, e che, se entro cinqu minuti, di andura, si non si presenta addassuta si nni va!

Filippa – *(Riprende il tono agitato di prima)* Chi voli diri ca si nni va. Bih scansatini, i beddi valigi ccu tutti i robbi. Ora ‘u bessu iu. *(E portando l’ombrello con sé che maneggia come un’arma, corre via).*

Ermelinda – Carlo chi successi, comu mai si accusì.

Carlo – Sì, iddu m’ ‘u diissi, chiddu d’ ‘u tassì.

Ermelinda – *(Alzando il tono)* Comu stai, che hai fatto?

Carlo – Chi fici? Iu, nenti! ‘Na furia, ma chi dicu, ‘n cicluni. M’attruvai all’improvvisu ammenzu a ‘na timpesta senza aviri ‘u minimu preavvisu.

Ermelinda – Ncoppu di ventu!

Carlo – ‘Nta mumentu? Ca quali mumentu figghia. Successi tuttu nta ‘n millesimu di minutu

Ermelinda – *(Alza la voce)* Dicisti ‘n coppu di ventu?

Carlo – Accussì si chiama to’ zia?

Ermelinda – *(Facendo finta di non sapere. C. s.)* Me zia? e chi cci trasi?

Carlo – Ma picchè nenti t’ha dittu?

Ermelinda – No.

Carlo – Idda fu! Iu m’ava addummisciutu nto postu di vaddia, idda trasiu e m’arrusbigghiau. Siccomu era ‘nzunnacchiatu e stava mpinzeri pp’ ‘i spiddi ca furiunu cca, ‘a scangiai ppi ‘n fantasma e ci puntai ‘u fucili. E chi successi... Lampi, trona, terremoti, bummi a culuri... Ntrunai subbutu e non capii cchiù nenti. M’arrusbigghiai o spidali senza sapiri leggiri e scriviri.

Ermelinda – Sa fasciatura allura chi è?

Carlo – Ematoma con ferite lacero contuse, causate dall’elmetto o meglio ancora dal colpo contuso di tua zia.

Ermelinda – Dal colpo contuso...

*Entra Simone con l’elmetto in testa intonando l’inizio della marcia dei bersaglieri.*

Scena VII  
Detti Simone e Matteo

Simone – Tatà-ta-ta, tatà-ta-ta, tatatatatta, tatatatatta... *(Ripete)*

Ermelinda – Simone ci mancavi sulu tu!

Simone – *(Ride e risucchia)* Ahhh, ...dato, ...dato.

*Matteo entra con la zia che borbotta e inveisce, ancora, contro il tassista. In mano ha sempre l’ombrello.*

Matteo – Avanti donna Filippa, ormai basta. Finiu.

Simone – Ecce, ecce, ecce. *(Tira fuori la lingua in segno di leccare)*

Filippa – Vattinni ca paccamora non c’è nenti mancu pp’ ‘a iatta.

Simone – *(fa il gatto)* Miao, miao... *(risucchia).*

Filippa – *(Menando l’ombrello contro Carlo)* A tia...

Carlo – *(Indietreggiando)* A mia? Chi centru iu?

Filippa – Sì, propriu a tia. Tutti chiddi ca non ci potti dari o tassista, ti dugnu a tia.

Carlo – Ma iu chi centru.

Filippa – Tuttu stu trafficu fu ppì cuppa tò.

Ermelinda – Ma insomma zia che cosa è successo.

Matteo – È successo che la tua cara zia stava linciando il tassista che voleva pagata la corsa dall'aeroporto a qua, da qua all'ospedale e dall'ospedale a qua. Tua zia per tutta risposta lo ha pagato con una serie di insulti misti a ceffoni. Quel poveretto...

Filippa – Poveretto? Ddu cosa fitusa... A mia mi dici ca non mi consegna i valigi? A mia?

Matteo – Ha ragione, a fronte del mancato pagamento si trattiene la merce.

Filippa – Tu chi ci fai 'u cumpari? A si, aspetta ca ora t'abbessu iu. Vadda a stautru. Veni cca!

*Menando l'ombrello per aria insegue Matteo che prontamente fugge come può. Nella stanza avviene un fuggi fuggi generale. Simone segue la zia intonando l'inizio della marcia dei bersaglieri come prima. Entra Gabriel che si becca un'ombrellata in testa e sviene. A questo punto tutti si fermano e si avvicinano a lui.*

Simone – *(Mettendosi seduto con le mani giunte verso il basso)* Oooohhh... Ooooh...

Chiude il sipario

## Atto Terzo

Dopo qualche settimana. Stessa scena.

### Scena I

Filippa, Gabriel e Simone

*In mezzo alla stanza pregano: Gabriel, seduto con le gambe incrociate, la zia, su una sedia al centro, e Simone, accanto seduto sulle ginocchia e le mani unite con l'apice verso il basso.*

Filippa – E iu invece t' 'u vogghiu diri nautravota: mi dispiaci assai. Tu, l' autru ionnu, ti ci trovasti nto menzu all' improvvisu.

Gabriel – Ma su Fil... Sono passate due settimane. Non è successo niente! Acqua passata. L'ho già perdonata. Torniamo a noi.

Filippa – Grazie cara. Allora, cosa dobbiamo fare?

Gabriel – Ecco cara Fil. Tutto quello che deve fare è incrociare le gambe, unire le mani al petto e farsi trasportarsi...

Filippa – Di cui?

Gabriel – Dalla preghiera, da quello che nasce dentro l'animo.

Filippa – Si mi stai assittata nta seggia Kan s'affenni?

Gabriel – No, mancu ppì sognu. L'importanti è la concentrazione, il silenzio, la preghiera. Elevare a Lui ogni atto di adorazione. Bene cominciamo. *(Entra in estasi, mani giunte, occhi chiusi, emette i soliti suoni nasali)* Nuuum... Nuuum...

Simone – Oooooohh...

Filippa – *(La zia li guarda tutti e due un po' titubante ripete)* Haia fari 'u traghetту! Ooooohnn...

Gabriel – Nuuum... Nuuum...

Simone – Aaaaahhnn...

Filippa – Aaaaahhnn...

Gabriel – Grande Kan, apporta la tua presenza con tutto il tuo spirito fra i tuoi fedeli... Nuuum... Nuuum...

Simone – *(A mo' di richiamo)* Au, au, auuuuh...

Filippa – *(Lo guarda poi)* Chi centra 'u cani?

Gabriel – *(Immerso nel silenzio non risponde)*

Filippa – Gabrieli... Gabrieli! Chi è si senti mali?

Simone – *(C. s.)* Auuuuuhhh...

Filippa – Accuccia tu. Gabrieli...

*Simone si alza e si mette a girare attorno ai due come un indiano.*

Filippa – Basta! Vidi chi mi tocca fari! Tu statti femmu prima ca t'attaccu.

*Simone cambia direzione, fa il risucchio e va in cantina.*

Gabriel – *(“rinvenendo”)* Grazie Kan.

Filippa – Ma tu n'ha ntisu nenti?

Gabriel – C'ava sentiri?

Filippa – 'U cani, L'indianu...

Gabriel – No.

- Filippa – Senti Gabrieli, sta to' religioni sarà bella, ma a mia non mi piaci.
- Gabriel – È la religione dell'amore.
- Filippa – Sarà ma studdisti, t'addummiscisti...
- Gabriel – Oh, ma è la trasposizione. Mi trovavo tra i prati verdi e l'azzurro del mare nel regno divino, dove Kan mi accompagnava per mano leggero leggero...
- Filippa – Vidisti tutti sti cosi 'nta minuto e a mia mi lassasti cca ccu ddu sciamunitu ca faceva 'u cani?
- Gabriel – Oh, non deve dar peso a Simone. Kan lo ha accolto fra le sue braccia e lo ha custodito nel momento in cui ha abbracciato la religione.
- Filippa – Avi cchiù du' simani ca sugnu cca e ancora n'haia caputu nenti né di Kan né di tia.
- Gabriel – Vedrai che col tempo anche tu imparerai ad amare Kan: l'amore fugace... dolce... durevole... l'amore universale...
- Filippa – Senti Gabrieli...
- Gabriel – Gabriel.
- Filippa – Sì... Pozzu essiri sincera cu tia?
- Gabriel – Ma certamente!
- Filippa – A mia mi piaciunu i cosi fatti, picchè si mangiunu!
- Gabriel – Non capisco.
- Filippa – Insomma... a mia mi piaci l'amore chiddu terrenu, chiddu ca si fa concretamente (*Unisce le mani una sotto l'altra, invertendo più volte le posizioni di esse e ripete*) Tuppiti, tuppiti. Non c'è cosa cchiù bella di quannu si senti viu! I cosi leggeri... non m'ana piaciutu mai.
- Gabriel – Ma che centra? Sono due cose completamente diverse, ma che si integrano in un unico essere. A mia per esempio mi piaci chiddu terrenu e chiddu spirituali. E kan ammette l'uno e l'altro. Picchè chiddu terrenu allevia i feriti da vita, chiddu spirituali fa beni o spiritu.
- Filippa – 'U sai chi ti dicu... Tu teniti chiddu spirituali ca iu mi pigghiu chiddu terrenu.  
*Appare Simone con l'elmetto di Carlo. Nel frattempo suona il campanello d'ingresso.*
- Simone – Tatà-ta-ta, tatà-ta-ta, tatatatatta, tatatatatta. Auuuuhhh (*fa un giro per la stanza. Poi va verso le scale, sta per salire, ma ci ripensa e non sale*)
- Filippa – Arrivau. Videmu cu è. (*Va ad aprire*)  
*Simone prende per un braccio Gabriel e, mentre fa il verso degli indiani, gli fa fare un giro su se stesso.*
- Gabriel – Femmu Sí, mi fai cascare.
- Filippa – Avanti Carlo, trasi, trasi.

Scena II  
Detti e Carlo

- Carlo – Buong... (*rivolto a Simone*) A tia! femmu unni si. Dammi 'u me elmettu! (*mentre Simone scappa*) Veni cca! Dammi l'elmettu!
- Simone fa il classico risucchio e scappa per le scale del piano di sopra.*
- Filippa – Lassulu iri a ddu carusu. No vidi com'è!

- Carlo – Ma ti para giustu ca m'arrubbau l'elmetto che è un ricordo felice della mia militanza?
- Gabriel – Felice militanza... Ma si mancu sapi teniri 'u fucili nte manu?
- Carlo – Si fussi statu ppì mia, tassicuru ca no mumentu in cui ti mittevunu nto muru, invece di unu coppu n'avissi sparatu dui.
- Gabriel – Cu itu ca ti fa d'accussì (*con l'indice fa il gesto di tremare*), 'u grillettu... s'avissa ammusciatu prima di sparari.
- Filippa – 'A vuliti finiri tuttudui prima ca ni fazzu unu bonu!
- Carlo – Devi sapere, cara Filippa, c' 'a la categoria alla quali apparteni chissu...
- Gabriel – È centuvoti superiori a chidda di vecchi priputenti e flosci comu a iddu!
- Carlo – Flosciu a mia? Iu ancora...
- Gabriel – Fazzu ricotta e fummaggiu musciu.
- Simone affacciandosi dalle scale*
- Simone – (*Note del silenzio*) Taaaaa taaaa taaaa tatata... (*Poi alza un ombrello che ha e mitraglia i presenti*) Papapapapapam... (*risucchia e ridendo rientra*)
- Gabriel – Iu mi nni vaiu. Priparu 'u tempiu picchè ana veniri i fedeli di Kan.
- Carlo – E vattinni nto cani ca megghiu è!
- Gabriel – Vecchiu scorbuticu e antipaticu.
- Carlo – Menzu sceccu e menzu calamaru.
- Gabriel – Kan... Kan... trattieni l'ira funesta che sgorga dall'intimo...
- Filippa – Gabrieli ottinni ca megghiu è!
- Gabriel – Gabriel... Gabriel... quantu voti l'haia diri. Cu quali pezzu di stunati haiu cummattiri!
- Filippa e Carlo – Stunati a cui?
- Gabriel – Mi nni vaiu... mi nni vaiu... (*Scappa per la comune*)
- Carlo – Stu pezzu di cosa ca feti...
- Filippa – Ccu ccu' penza c'avi chiffari. Mi passassi 'u piaciri di fallu addivintari bonu.
- Carlo – Senti Filippuzza, pinzi ca po' risolviri tuttu cosi cchi vastunati?
- Filippa – No, ma è l'unicu mezzu ca sistema i cosi immediamenti e iu nn'hau avutu prova.
- Carlo – (*Tenero*) Non penzi, invece, ca ccu 'na bona parola si po' aviri tutto?
- Filippa – Vadda cu parra, chiddu ca munta di vaddia ccu fucili. Iu i mannu o spidali, tu direttamenti o cimiteru.
- Carlo – Non centra nenti! Chidda è guardia e dunque abilitato a sparare, e per lo più una guardia in situazione di emergenza.
- Filippa – Chi voi diri?
- Carlo – No sintisti o calamaru ca fa i riunioni ccu l'amici so? Addevi sapere che in questo palazzo si sentono sgrusci strani nelle ora strane. Allora io, siccome ho faciuto la militanza nella milizia armata, mi sono preoccupato di difendere il palazzo e tutto il personale che ci vive.
- Filippa – Facisti il militare?
- Carlo – Sì, ma non proprio. Picchè fui mandato a casa dopo un paio di giorni.
- Filippa – E picchè?

Carlo – Una granata, anzi una misera scheggia mi colpì alle spalle, a tradimento. (*Spavaldo*) Picchè non mi pigghiava davanti...

Filippa – Accussì eri o cimitero! Ma comu fu?

Carlo – Durante un'azione di avanzamento nelle linee nemiche... (*Mentre Carlo continua il racconto, Simone scende le scale alla loro insaputa.*) ... mentre faceva uno scuro immenso che non si videva mancu a du' centimetri dal naso, e noi caminavamo alleggio alleggio, e il silenzio non faceva sentirsi mancu la musca che abbulava...

*Simone quando arriva dietro le loro spalle li fa spaventare e scappa*

Simone – Bum (*Risucchio e scappa*)

*Filippa lancia un urlo; Carlo, dopo aver urlato anche lui, rimane ansimante e senza poter pronunciare alcuna parola.*

Filippa – Figghiu di bona matri... Comu ti pigghiu t'abbessu iu! (*Vede Carlo ancora ansimante*) Carlo, chi hai? Ti senti mali?

*Carlo muove le mani come per incamerare più aria e balbetta.*

Filippa – Iu respirazioni bocca bocca non nni sacciu fari. Assettiti veni cca. Non è ca mi mori ora! Cettu 'u scantu fu troppu assai! (*Confusa*) Chi fazzu... Chiamu a Gabrieli iddu 'u sapi sicuramente comu si fa 'a respirazioni bocca a bocca (*fa due passi verso la comune*).

Carlo – Non chiamaaa... non chiamaaaa... ri a nuddu ... ca bonu mi sentu.

Filippa – Veramenti non si direbbi. Si iancu comu la cira lavata.

Carlo – Dopu scantazzu di chiddu videmu comu avissa essiri. Ma cu fu 'u nemicu?

Filippa – Ddu santu caruso fu! Ma di unni cci veni.

Carlo – Chisti sunu tutti malefici ca c'inzigna dda speci di fetula di mari.

Filippa – Lassa peddiri, comu finiu chittostu?

Carlo – Chi?

Filippa – Comu chi? 'A granata!

Carlo – 'A granata!? Quali granata?

Filippa – Abbissati semu. Mi stavi cuntannu ca fusti feritu...

Carlo – A sì, sì. Pecciò mentri stava avanzannu nto silinziu cchìu silinziu e ammenzu o scuru...

### Scena III

Carlo, Filippa, Matteo, Ermelinda e Paolo

*Viene interrotto dall'ingresso di Matteo. Poi Ermelinda.*

Matteo – Avanti, siamo arrivati.

Carlo – Non si po' cuntari nenti accannintra!

Ermelinda – Vieni accomodati questa è casa tua.

*Compare Paolo. Smarrito, osserva la stanza e gli astanti come se fossero sconosciuti.*

Filippa – (*Andandoci incontro*) Paolo, chi bella sorpresa.

Ermelinda – Hai visto zia? Siamo andati a trovarlo e i medici ci hanno detto che potevamo portarlo via.

Matteo – Siamo stati molto felici della notizia.

Filippa – Come stai?

Carlo – Oh, Poalo finalmenti. Chi si dici?

Paolo – Chi sono questi?

Ermelinda – (*Presentandoli*) Questa è zia Filippa e questo è Carlo il nostro vicino di casa. (*Mentre Paolo si aggira per l'ambiente a lui sconosciuto*) Non ricorda nulla. È come se dalla sua mente fosse stata cancellata ogni cosa. Pensa che ha scambiato Matteo per mio marito.

Matteo – Certo che... è così strano.

Carlo – E picchè è strano? A mia quannu 'a granata mi squartariau...

Filippa – Esagerato: "squartariatu".

Carlo – Quali esageratu! Ci haiu 'na cicatrici ca patta di cca (*indica dalla nuca al bacino*) e arriva finu a cca. Si voi t' 'a fazzu avvidiri.

Filippa – No ca m'imbrissionu.

Ermelinda – Piffavuri!

Carlo – diceva... ca quannu mi scoppiò sta granata, non capii cchiù nenti.

Matteo – Ora si spiegunu tanti cosi.

Paolo – E così questa sarebbe casa mia. (*Continua il giro di perlustrazione per scomparire nel piano di sopra*)

Ermelinda – Certamente. Il medico dice che, forse, rivivendo gli ambienti in cui ha vissuto, può riuscire a recuperare la memoria. Potrebbe essere un'amnesia momentanea oppure...

Filippa – Oppure?

Matteo – Durare per sempre.

Filippa – Chi cosa terribili.

Carlo – Bene. È megghiu ca iu mi nni vaiu. Signori buongiorno a tutti. Ah... Ermelinda si piccasu pigghia a ddu binidittu carusu, si m' 'u po' fari aviri l'elmettu... Sapi, ci sugnu affiziunatu.

Ermelinda – Non ti preoccupari ca ci penzu iu. Non è stato possibile, ma alla prima occasioni cci 'u levu.

Carlo – Grazie! Allora vaiu. (*Si accinge verso la comune*)

Filippa – Carlo aspetta ca vegnu ccu tia. (*Via insieme*)

Matteo – Ermelinda, picchè non nni approfittiamo ca non s'arrivodda nenti! Tantu iddu dici ca semu maritu e mugheri?

Ermelinda – Ma chi dici? E si poi recupera a memoria?

Matteo – Ma quannu mai! No 'u vidi ca para calatu d' 'a luna!

Ermelinda – Chiuttostu, invece, è megghiu ca ppì 'na para di ionna non nni videmu.

Matteo – Come?

Ermelinda – Il minimo che possiamo fare è proprio questo: non vederci.

Matteo – Ma tu sai cosa mi stai chiedendo? Se mi avessi pregato di andare in fondo all'oceano io non avrei fatto alcune obiezioni e ci sarei andato senza pretendere nulla. Ma non vederti per alcuni giorni...

Ermelinda – Ti sto chiedendo solo alcuni giorni non una eternità. E devi sapere che anche per me è un grosso sacrificio.

Matteo – E allora...

Paolo – (*Affacciandosi dalle scale*) Nulla. Neanche le camere al piano di sopra mi danno un accenno di ricordo.

Ermelinda – Non ti preoccupare, il dottore dice che piano piano...

Paolo – Forse! Ha aggiunto: - Forse! In questo campo nulla è certezza -. A stento ricordo il nome delle cose.

*Campanello d'ingresso. Ermelinda va ad aprire.*

#### Scena IV

Matteo, Ermelinda, Paolo, Simone e Gabriel

Matteo – Già è un grande passo avanti. Dev'essere terribile.

Paolo – Terribile? Orribile! Vedere persone che ti salutano e non sapere chi sono.

Simone – Buongiorno papà. Buongiorno papà. Buongiorno papà. (*Risucchio. Va incontro al padre e lo abbraccia forte. Paolo rimane impassibile senza reagire*)

Paolo – Devo dedurre che questo è un mio figlio.

Ermelinda – Sì, l'unico figlio che abbiamo. E questa è Gabriel.

Gabriel – Oh, Paolo sono così felice di rivederti. Stai bene però.

Paolo – (*Guarda Ermelinda come per chiedere chi fosse quella persona*) Suppongo che lei è...

Gabriel – La tua migliore vicina di casa ed anche la tua guida spirituale.

Paolo – Cos'è un prete?

Ermelinda – Una...

Gabriel – Sacerdotessa del grande Kan, il più, il super, il magnifico essere superiore che rende la vita lieve, soave e soffice... L'essere al quale ho affidato la tua decenza e il ritorno alla vita.

Paolo – Ne avrei proprio bisogno! Ma... (*accennando al figlio*) questo non si stacca più!

Ermelinda – (*Tirandolo per un braccio*) Vieni Simone, vieni con me.

Simone – No, papà (*risucchio*). Papà, mio, mio...

Matteo – Mi pare anche giusto. È un po' che non lo vede.

Ermelinda – Ma se siamo andati ogni tre giorni all'ospedale! (*Alzando la voce e tirandolo sempre per un braccio*) Ti ho detto vieni via. Papà è stanco.

Simone – No, no, no, (*risucchio*)

Gabriel – Aspetta faccio io. Simone guarda cosa ti do. (*Tira fuori dalla tasca un lecca lecca*) Se vieni con me ti do un lecca lecca.

Simone – Eccca, eccca, eccca. Papà, papà, Papà...

Ermelinda – D'accordo, con papà ci starai fra un po'.

*Così facendo si stacca dal padre, prende il lecca lecca e corre via dalla comune.*

Ermelinda – Simone aspetta!

Gabriel – Nessuna paura. So io dove è andato. Vieni Ermelinda andiamolo a prendere.

*Paolo e Matteo restano da soli. Dopo una breve pausa.*

#### Scena V

Matteo e Paolo

Matteo – Paolo...

Paolo – Sarebbe il mio nome... e tu...

Matteo – Matteo: Il tuo migliore amico. Possibile che non ti ricordi di me?

Paolo – Il mio migliore amico... mio figlio... Una specie di vicino... una moglie... una casa. Tutto questo e io non ricordo un accidenti! (*Sconfortato*).

Matteo – Coraggio Paolo. A poco poco, con il nostro aiuto, sono sicuro che riuscirai a recuperare la memoria.

Paolo – Non so! Mi sento così strano. Ma come è successo?

Matteo – Tutto così in fretta. Una sera, tu eri tornato da lavoro... a proposito fai il rappresentante... eravamo qui. Tu mi avevi invitato a cena e per allierare la serata eri sceso in cantina per prendere una bottiglia del tuo vino prezioso.

Paolo – Perché, io ho un vino prezioso...

Matteo – Si fa per dire. Hai una piccola collezione di vini che tu stesso hai imbottigliato in varie annate. Vino locale dei migliori vitigni che ti sei procurato nei vari produttori.

Paolo – Un rappresentante intenditore di vino... Ma se non riesco a rievocare nemmeno un tipo di uva.

Matteo – Comunque, noi eravamo rimasti qui ad aspettarti. All'improvviso sentimmo un rumore assordante e così scesi in cantina per vedere cosa ti era accaduto. Ti ho trovato coperto di bottiglie di vino con lo scaffale rovesciato su di te. Giacevi a terra privo di conoscenza. In un primo momento pensammo che tu... Insomma poi all'ospedale ci dissero: commozione cerebrale. Il resto puoi immaginartelo.

Paolo – La cantina... le bottiglie... il vino... mah! Dov'è la cantina?

Matteo – Lì, guarda. (*Lo accompagna. Apre la porta e Paolo si sistema davanti l'uscio. Matteo, messo dietro, alza le mani come se volesse spingerlo, ma ha un ripensamento. Paolo, senza guardare indietro, scende in cantina.*)

Matteo – Paolo, t'accompagno?

Paolo – (*Da dentro*) No, voglio rivivere da solo quel momento.

Matteo – Ti raccomando stai attento. (*Dopo un po' va via nervosamente*)

*Successivamente entrano Filippa e Carlo.*

Scena VI  
Carlo, Filippa. Poi Paolo

Filippa – (*Chiama*) Paolo. Paolo... Ma comu mi dissiru ca era cca. Unn'è.

Carlo – E Giuiuzza mia, m'addumanni a mia? Chi nni sacciu iu!

Filippa – Curuzzu mia, comu... M' 'u dicisti tu ca era cca.

Carlo – Certamente, picchè m' 'u dissiru i vicini. Allora vistu ca non c' è nuddu, Giuiuzza mia, picchè non facemu tucutucutucu. (*Allunga le labbra in attesa di un bacio*)

Filippa – Ma ti para chistu 'u mumentu di fari tucutucutucu?

Carlo – Ma Giuiuzza mia, ogni mumentu è chiddu giustu! Tucutucutucu.

Filippa – (*Con sentimento*) Senti Curuzzu, non è 'u mumentu. Fossi è dda supira. Non è ca si cuccau o si senti mali? (*Sale al piano primo. Carlo rimane giù. Dalla cantina si odono dei rumori. Carlo si avvicina alla porta, estrae una pistola che aveva nella cintola e la punta verso l'interno.*)

Carlo – Cu' è ddocu. Fatti avanti sannunca sparù. (*Non regge l'emozione e spara. Si ode un urlo*)

Paolo – Ooohhh... Nooo...

*Carlo rimane impietrito, gli cade la pistola dalle mani, mentre dalla scala del piano di sopra appare e scende Filippa.*

Filippa – Chi fu, chi successi? Carlo... Carlo... Cusuzza mia!

Carlo – *(che nel frattempo si è portato nel centro della scena)* ‘U sgrusciu...

Filippa – Chi sgrusciu? Parra! Chi fu?

Carlo – ‘U fantasma... ‘u sgrusciu... i vuci...

Filippa – Inzomma Carlo parra!

Carlo – Giuiuzza mia... ammazzai ‘u fantasma. Finalmente ‘u capitai ‘na vota ppi tutti.

Filippa – Ma quali fantasma?

Carlo – Devi sapere che in questo palazzo e soprattutto in questa casa, si sentono, una volta ogni tanto, sgrusci strani. Eccu picchè m’attruvasti ccu fucili di vaddia ddu ionnu quannu ‘u distinu ti mannau cca.

Filippa – Ma ‘u fucili sacciu ca t’ ‘u sequestraru. Comu sparasti ora?

Carlo – *(Va a raccogliere la pistola)* Ccu chista!

Filippa – Hiiii... ‘Na pistola? Matruzza bedda, ma allora si fissatu!

Carlo – Ho giurato che avrei difeso questo palazzo e lo farò!

Filippa – Ma si sicuru ca non ammazzasti a qualcunu, ora?

Carlo – Solo al fantasma!

Filippa – E comu fai a sapillu?

Carlo – Picchè l’armeri ca mi vinniu ‘a pistola mi dissi ca chista è un’arma di libera vendita e i pallottuli sunu preparati apposta ppi spiddi e ppi fantasmi!

Filippa – ‘Na pistola finta?

Carlo – Finta? Pai finta. E poi... si è ppi fantasmi? No sintisti ‘u coppu? Fa ‘na fiammata spaventosa. Devi sapiri che queste pallottole speciali, sono invisibili comu e fantasma. Sannunca ‘u bellu unn’è! Quannu iu sparù, la pallottola parte senza farisi vidiri. Il fantasma vidi la fiammata, ma non vidi il proiettili e, mentri iddu si cuncentra nta fiammata, viene colpito al cuore dal proiettile invisibile.

Filippa – *(Prendendosi gioco di lui)* Appiddaveru? E nto frattempo ci veni ‘n infartu e vivi!

*Appare Paolo sulla porta della cantina stordito e a mo’ di fantasma. Filippa lo vede.*

Filippa – Paolo!?

*Carlo si gira e osservatolo...*

Carlo – Ammazzai ‘u fantasma di Paolo *(sviene)*.

Filippa – Curuzzu ... Carluzzu chi fai mori? Rispunni!

*Carlo non dà cenni di vita. Filippa corre dall’altra parte. Paolo vaga sulla scena stordito, si tocca più volte la testa; osserva l’ambiente come un estraneo che entra per la prima volta in una stanza. Rientra Filippa con un boccale d’acqua e lo riversa tutto sulla faccia di Carlo.*

Carlo – *(rinvenendo)* Aiuto... aneiu... aiuto, soffoco... aiuto....

Filippa – Menu mali. Signuri t’arringraziu. Mi facisti pigghiari ‘n coppu di scantu!

Carlo – Giuiuzza mia... ‘u fantasma di Paolo!

Filippa – Quali fantasma. Chiddu è Paolo... anzi cridu... *(Si avvicina a Paolo)*

Carlo – Tenaccura, pigghiti a pistola.

Filippa – *(lo tocca con cautela per constatarne la veridicità)* Paolo...

Paolo – Scusate, ma...

Filippa – Paolo, come stai? (*Notando che la guarda come una sconosciuta*) E chi fai non mi canusci? Sugnu a to' ziuza Filippina.

Paolo – Ho una zia filippina?

Filippa – Mi chiamu Filippa, ma tu mi chiami Filippina.

Carlo – E iu sugnu Carletto!

Paolo – Carletto?

Carlo – Carletto, Carlo....

Paolo – Carletto... Filippina...

Carlo – Giuiuza, ma chi avi? Stunau completamenti.

Filippa – E ci cridu ci mancava su coppu di pistola. Iddu ca s'ava scuddatu tuttu cosi. Ora, invece d'abbissallu, si spasciau completamenti.

Carlo – Comu successi a mia prima. Quannu mi caricasti nduu coppu...

Filippa – Oh, gioia mia. (*Gli dà un bacio in testa*) Sapissi quantu mi dispiaci.

Carlo – Cettu ca hai i manu mpocu pisanteddi... Ora ca ci penzu... macari iu apprima mi scuddai tuttu.

Filippa – Sulu ca a tia ti tunnau, a iddu no.

Carlo – Puureddu, mi fa 'na pena!

Filippa – Allora Paolo, che fai ora?

Paolo – Che faccio? Niente, cosa posso fare? Sono uno sconosciuto, senza passato e senza futuro. Cercherò di ricordare la mia esistenza...

Carlo – Ma senti Giuiuza, non po' essiri ca si ci dugnu 'n coppu nta testa ricupigghia 'a memoria?

Filippa – A tia chi ti desi 'n coppu ppì tunnari nommali?

Carlo – No. Però si mi duni baci, arricupigghiu 'u tempu ca pessi.

Filippa – Avaia Curuzzu. Chi è chistu 'u postu e 'u mumentu?

Carlo – Allora amuninni nta mpostu e ceccamu 'u mumentu giustu.

Filippa – Sì, amuninni. Spicchiamini...

## Scena VII

Paolo, Ermelinda. Poi Simone e Gabriel

*Paolo Li osserva incuriosito. Poi raccoglie la pistola che Carlo aveva lasciato, ritorna sull'uscio della cantina e la osserva. Annuisce come se percepisse qualcosa. Rientra Ermelinda.*

Ermelinda – Che è successo? Prima ho sentito un rumore assordante. Sembrava un colpo di pistola

Paolo – Non mi pare.

Ermelinda – Sì, ne sono sicura. Proveniva da qui!

Paolo – Dici? A me non è sembrato di sentire nulla.

Ermelinda – Mah! Dove vanno i due...

Paolo – A tubare.

Ermelinda – Chi l'avrebbe detto. Prima sembravano il diavolo e l'acqua santa, ora invece due piccioni.

Paolo – E noi invece? Come siamo, anzi come eravamo?

Ermelinda – In che senso lo dici.

Paolo – Se siamo marito e moglie, avevamo un nostro rapporto. Com'era?

Ermelinda – Com'era... come un rapporto normale di coppia.

Paolo – Sì, va bene, ma io voglio sapere se stavamo assieme, se ci volevamo bene, se facevamo l'amore come tutte le coppie normali...

Ermelinda – Ma che domande fai?

Paolo – Le domande di uno che non sa nemmeno come si chiama. Che va a casa di uno sconosciuto e si trova sposato, con figli e circondato di strani individui.

Ermelinda – Paolo, il dottore...

Paolo – Il dottore ha detto... il dottore, dottore... sempre questo benedetto dottore in mezzo. Io voglio sentirlo da te.

Ermelinda – Cosa vuoi sentire?

Paolo – Tutto. Come ci siamo conosciuti, chi sono, come ti ho trattata... ogni cosa che ci possa riguardare e che possa contribuire a ricostruire questa maledetta memoria...  
(*Nervosamente*)

Ermelinda – Calmati, se ti innervosisci puoi peggiorare la situazione. D'accordo ti dirò tutto.

*Entra Simone seguito da Gabriel.*

Simone – Buongiorno papà, buongiorno papà, buongiorno papà (*risucchio*)... Papà (*Si attacca al padre*)

Paolo – Ma allora è 'na fissazioni.

Gabriel – Mi dispiaci Ermelinda, ma mi scappau. Non sacciu chi cci succedi, ma non voli stari ccu mia.

Paolo – Ma perché mio figlio sta con lui... lei?

Ermelinda – Gabriel ci ha aiutato molto. Quando Simone rientra dall'istituto, la va a trovare e ci rimane fino a sera.

Gabriel – L'ho fatto sempre ben volentieri e poi mi pagate.

Paolo – E io cosa facevo?

Ermelinda – Con il tuo lavoro... già non ricordi, Tu fai il rappresentante e sei sempre in giro. Molto spesso stai a casa solo nei weekend.

Paolo – E Gabriel?

Gabriel – (*Avvicinandosi e accarezzandolo*) Ma comu fai a non riuddariti di mia?

Paolo – Già come faccio? Eppure accade...

Gabriel – Io sono stata sempre vicino a voi. Ho istruito Simone e l'ho fatto diventare un fedele di Kan.

Paolo – 'N fedele di cani.

Gabriel – Uuuhh! Kan, no cani! Il dio dell'amore eterno.

Paolo – Come faccio a liberarmi?

Gabriel – Come sempre. Simone guarda che ti dà Gab: un lecca lecca.

Simone – No ecca, ecca, ecca. Papà!

Ermelinda – Dai Simone fai il bravo lascia papà.

Simone – No, papà. 'Attiva! Eccca, eccca, eccca. Iu papà. (*Risucchio*)

Paolo – Va bene, però lasciami adesso.

*Simone si stacca dal padre. Lo guarda e gli dà un bacio sulla guancia. Poi si gira verso la madre e la indica.*

Simone – Tu ‘attiva. Essa, Essa, Essa. (*protende le labbra. Gabriel si mette in posizione per ricevere un bacio, ma Simone gli ruba il lecca lecca che tiene ancora in mano e gli dà uno spintone. Gabriel ruzzola per terra, mentre Simone scappa ridendo*).

Ermelinda – Simone, che fai?

Gabriel – Ahia, mi sono rotta tutta. Oh, Kan salvami. Aiutami Kan. Kan dove sei?

Paolo – È scappato via. Su alzati.

Ermelinda – Gabriel mi dispiace. Ti sei fatta male?

Gabriel – Non fa nulla. Sappiamo com’è! (*Si alza e va via dolorante*)

### Scena VIII Paolo ed Ermelinda

Ermelinda – Questo ragazzo è impossibile, una cosa insopportabile...

Paolo – Se tu non avessi...

Ermelinda – Cosa?

Paolo – Nulla...

Ermelinda – No, invece devi continuare... È la stessa cosa che mi hai sempre detto.

Paolo – Ed è la cosa per cui noi abbiamo sempre litigato.

Ermelinda – Ma... allora tu...

Paolo – Ricordo? Sì...

Ermelinda – Come è successo?

Paolo – Non so spiegarlo. Sono sceso in cantina. Poi ho sentito un rumore assordante... Ora ricordo, come un colpo di pistola...

Ermelinda – Quello che ho sentito anch’io.

Paolo – Probabilmente Carlo ha esplosa un colpo di pistola che... Un colpo per rivivere. Ecco! Il rumore assordante che ha riempito la cantina, mi ha acceso l’interruttore della memoria...

Ermelinda – (*Con gioia*) Ma è bellissimo, straordinario!

Paolo – Tu dici? Tornare in vita... Rivivere?

Ermelinda – Ma certamente! Ricordi questa casa? Gli oggetti? Me?

Paolo – Sì. A poco a poco tutte le nebbie che offuscavano la mia mente, si dileguano e lasciano nitide figure, persone, nomi, situazioni... Purtroppo!

Ermelinda – Come: “Purtroppo”.

Paolo – Prima, quando ero nel buio totale, la sofferenza era legata alla non conoscenza delle cose, all’impossibilità di avere certezze... ora, invece, la sofferenza è legata al ricordo.

Ermelinda – Dovresti essere felice di avere finalmente le cose chiare.

Paolo – Brava! Hai detto bene: “Le cose chiare”. Vorrei tanto che la porta che mi ha fatto vedere chiaro, si richiudesse eternamente!

Ermelinda – Scusami Paolo ma non capisco.

Paolo – Abbiamo passato momenti felici insieme, vero?

Ermelinda – Certamente!

Paolo – I momenti più belli sono stati quelli in cui ti ho amata con tutto me stesso. Quegli attimi felici in cui i nostri corpi si sono uniti, si sono accostati, si sono avvinghiati,

avviluppati... In cui il tutto me stesso è passato a te. Non pensi che l'amore vero è quando due persone si avvicinano così tanto da sentire le stesse sensazioni? O quando, dopo aver fatto l'amore, la loro mente si svuota completamente per riempirsi l'uno dell'altro?

Ermelinda – Paolo, non capisco cosa vuoi dire.

Paolo – L'amore è la cosa più straordinaria del mondo. Non è il solo sentimento, sarebbe immateriale. Non è il solo atto fisico sessuale, sarebbe un animale qualunque. Non è la sola attrazione dell'altro, non basterebbe a realizzare l'uomo. L'amore è fondere l'uno con l'altro fino a raggiungere l'estremo senso di appartenenza. Il sentirsi una persona sola.

Ermelinda – Paolo, mi stai facendo paura. Perché mi dici queste cose?

Paolo – Perché ti ho amata! Ti ho voluto bene più di ogni altra cosa. Ti ho trattata come una cosa rispettabilissima, almeno dal mio punto di vista.

Ermelinda – Anch'io ti ho amato e ti amo.

Paolo – Già, ne sono sicuro. Tanto sicuro quanto questa realtà che ci circonda.

Ermelinda – Che dici?

Paolo – Chi ci dice che ciò che vedi è vero? Ciò che i tuoi recettori trasmettono esiste? Ogni cosa che ci attornia ha una sua forma, una sua veste, una sua fattezze, ma è quella di cui tu hai coscienza? E la tua sensazione è uguale a quella che possiede la persona accanto a te?

Ermelinda – Continuo a non capire.

Paolo – Quello che voglio dire è che noi due abbiamo modi diversi di vedere le cose.

Ermelinda – Beh, penso che ciò sia normale per tutte le persone, altrimenti sarebbe una noia.

Paolo – Ecco! Brava! Hai detto la parola giusta: "Noia". Quando le cose che ci appartengono non ci forniscono più stimoli, allora subentra la noia. Bisogna cercare nuovi stimoli, nuovi oggetti, nuovi partner... (*Silenzio imbarazzante da parte di Ermelinda*). E tu hai trovato l'oggetto interessante, capace di darti nuovi stimoli, lasciando l'altro oggetto nella sua nullità. Perché? Questa è la domanda che mi sono posto... Perché una donna con la quale hai passato i momenti più belli della tua vita, alla quale hai dato, o pensavi di aver dato, la parte migliore di te, all'improvviso, si abbandona ad un altro uomo. Forse perché conoscevi solo la parte che vedevi o volevi vedere. Ma la tortura maggiore ti viene quando scopri che l'altra parte è il tuo migliore amico. Proprio colui al quale hai dato tutta la tua fiducia; del quale non ti aspetti il tradimento.

Ermelinda – Ma ma... tu... allora...

Paolo – So tutto, sì. L'ho scoperto per caso. Ero così sicuro di Matteo: un amico sincero, che frequenta la tua casa come un fratello, con il quale condividi gli hobby, i piaceri della vita, tutto... La tua donna no! La moglie è legata a te da un vincolo, da un legame forte che nasce e cresce ogni giorno, che cambia e si evolve nel tempo. Evidentemente, nel nostro caso, è cresciuto solo da una parte. Chi l'avrebbe mai detto: Matteo, l'amico più stretto, l'amante di mia moglie.

Ermelinda – Paolo... io... ma da quando sai...

Paolo – Da quella sera in cui è successo l'incidente.

Ermelinda – Ma la memoria...

Paolo – Quella sera, quando stavo per scendere in cantina, sono ritornato indietro perché volevo chiedervi di scegliere tra un vino bianco o uno rosso. Malauguratamente, ho ascoltato i vostri discorsi e il piano diabolico... addirittura avvelenarmi con i funghi...

bella idea! Quale coraggio... Le parole “dell’amico” mi hanno fatto un certo effetto, ho avuto un piccolo malore e sono caduto dalle scale. Ho perso i sensi. Il resto è cronaca risaputa.

Ermelinda – Tu sei stato in coma. Mi hai ingannato dicendomi che avevi perso la memoria.

Paolo – Come puoi parlare d’inganno proprio tu! Perché, perché?

Ermelinda – Non chiedermi perché, non saprei risponderti. (*Esplode*) Io sono fatta di carne e la tua poesia non mi è mai piaciuta. I sentimenti, l’amore spirituale che unisce... Io ho un corpo che vuole essere posseduto.

Paolo – Parli come una bestia! I tuoi malanni, i tuoi mal di testa, la stanchezza... dove li mettiamo? Avevi trovato un bravo dottore, evidentemente. Il mio rispetto per la tua persona è stato scambiato per rifiuto. Ebbene, perché non parlarne? Anch’io so fare vilolenza, anch’io so risvegliare i miei istinti animaleschi. Ma sono un uomo che rispetta la vita e, soprattutto, l’altro. Sei tu che hai distrutto il essere. Avevo perso veramente la memoria. È stata una cosa terribile, allucinante. Un legno sbattuto dalle acque senza sapere chi è e dove si trova. Credimi, avrei preferito rimanere in quello stato piuttosto che riavere il quadro della mia misera esistenza. Grazie a quel vecchio rimbambito di Carlo, con le sue fissazioni, ho riacquistato la memoria. Grazie a questa. (*Prende la pistola di Carlo*) Mentre ero in cantina ho rivissuto quei momenti e il colpo di pistola ha fatto scattare la molla che mi ha permesso di togliere il velo del buio. Un colpo per rivivere! (*Rivolge la pistola verso Ermelinda che ha un balzo di paura*)

Ermelinda – Paolo per carità cosa vuoi fare?

Ermelinda – L’idea non sarebbe male, visto che mi hai privato dell’unica cosa in cui credevo veramente.

#### Scena IX - Utima

Tutti

*Entrano Carlo e Filippa.*

Filippa – Paolo chi fai?

Carlo – Ah, ecco un n’è! L’avi iddu.

Ermelinda – Non ne vale la pena. La condanna maggiore è sopportare la propria coscienza, se mai tu appartieni alla razza umana. E poi... questa è a salve!

*Consegna la pistola a Carlo e si avvia. Nel contempo entra Simone, seguito da Gabriel. Il figlio si attacca come prima.*

Simone – Papà, papà, papà...

Paolo – Simone vini ccu mia. Cca l’aria feti!

Simone – Sì, fetu, fetu, fetuuuuu...

Carlo – L’haia dittu sempri iu ca faceva fetu!

Chiude il sipario